Anno 61 — TORINO, Mercoledì 29 Giugno 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 153

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Missione del Yemen a Roma

Pittoresco corteo -- La visita a Mussolini -- Il caloroso omaggio all'Italia e al Capo del Governo A Torino dal Principe Umberto.

Roma, 28, notte.

La missione yemenita reduce dalla visita fatta a San Rossore al Sovrano, è giunta a Roma quest'oggi alle 16. Alla stazione di Termini erano stati fatti eccezionali preparativi. La pensilina, la saletta erano ornate con magnifiche piante, con trofei e bandiere yemenite cosparse di stelle bianche su fondo rosso, da tricolori e fasci littori. Ad attendere il treno speciale erano numerose autorità, fra cui il Sottosegretario agli Esteri on. Dino Grandi, il ministro plenipotenziario Guariglia, del ministero degli Esteri, il segretario generale delle Colonie gr. uff. Zoli, il governatore di Roma, Potenziani, oltre a un grande numero di alti funzionari del Ministero degli Esteri e delle Colonie.

La colorita sfilata

Alle 16 precise la musica dell'artiglieria ha intonato l'inno yemenita. Lentamente, quasi al ritmo stesso della marcia, mentre le truppe presentavano le armi, il treno speciale entra in stazione, arrestandosi dinanzi alla pensilina. Subito i membri della missione, primo tra tutti il principe Seif El Islam Mohamed, secondogenito del Sovrano yemenita, scendono dalle vetture, mentre il sottosegretario Grandi, circondato da tutte le autorità si reca a incontrare gli illustri ospiti. I componenti la missione vestono i caratteristici costumi yemeniti multicolori, su cui spiccano le decorazioni della commenda della Corona d'Italia. In testa hanno il turbante policromo. Il corteo, i cui componenti salutano militarmente, portando la destra all'altezza della fronte, si snoda lentamente ed entra nella saletta reale che è tutta un trionfo di bandiere, di piante e di fiori. Qui gli ospiti fanno una breve sosta per ricevere il saluto e l'omaggio dei rappresentanti del Governo e di tutte le autorità convenute. Dietro ai membri della missione sfila ora lentamente il seguito, composto di arabi avvolti in caratteristici drappeggi, fatti di una di porpora, ed i sudanesi giganteschi, color di ebano, e tutti gli addetti alla ambasceria che per la prima volta giunge in Europa.

All'esterno della stazione intanto si era raccolta, dietro i cordoni, molta folla. Sul viale Principe di Piemonte, prestano servizio d'onore altri reparti del 13.o artiglieria, divisi in tre gruppi montati sui pezzi. Altre truppe sono disposte lungo tutto il percorso, fino all'Hotel Excelsior. Il corteo, composto di sei automobili, preceduto e seguito da due squadroni di carabinieri in alta uniforme a cavallo, percorre piazza dei Cinquecento, il viale Re Giorgio, l'Esedra, la via delle Terme, piazza San Bernardo, via XX Settembre, via delle Finanze, via Piemonte, via Boncompagni, giungendo così di fronte all'Excelsior, dove prestano servizio altri reparti di truppa. Ai balconi dell'albergo, fin da stamane sono esposte le bandiere italiana e yemenita.

Il saluto del principe yemenita

La sosta della missione all'Excelsior è brevissima, poichè poco dopo, sempre scortata da squadroni di carabinieri, si reca a Villa Torlonia, per essere ricevuta dal Capo del Governo. All'esterno della Villa sono altri contingenti di truppa, che presentano le armi al passaggio delle vetture, mentre nell'interno, lungo i magnifici viali del parco presta servizio d'onore la Milizia fascista. La missione è giunta a Villa Torlonia esattamente alle ore 17,45, e subito è stata introdotta alla presenza del Primo Ministro, che, circondato dai suoi funzionari di gabinetto, indossava la grande uniforme.

Il Capo della Missione, figlio secondogenito del Re dello Yemen, Seif El Islam Mohammed Ben Yahia, ha pronunziato il seguente discorso:

« *Illustre signor Capo del Governo italiano. Io ed il mio seguito siamo orgogliosi e fieri di trovarci in presenza dell'eccelso e stimato Capo del Governo d'Italia, per il quale in tutte le parti del mondo si innalzano canti entusiastici e sublimi, inneggianti alla sua saggezza e perspicacia, alle sue grandiose e luminose opere, alla sua vasta ed elevata dottrina ed alla sua universale e intelligente influenza. Io mi lieto e felice, conservandone un perpetuo ricordo, di poter assolvere l'incarico affidatomi da Sua Maestà il Grande Re dello Yemen, mio genitore, e dal Governo del suo Regno, di presentare l'omaggio e di porgere il profondo ossequio all'Eccellenza Vostra.*

« *Illustre signor Capo del Governo. La sua alta persona è stata la causa e la base della pace e della tranquillità che regnano e permangono nell'universo. Tra le benefiche opere dell'Eccellenza Vostra è da ricordarsi in maniera particolare il trattato di relazioni amichevoli stipulato di recente fra il nostro Regno e lo Stato d'Italia. I suoi ottimi risultati sono già manifesti ed accertati. Noi non abbiamo alcun dubbio che l'Eccellenza Vostra è pienamente convinta che lo Yemen ha bisogno di essere appoggiato, per rimanere indipendente, felice, costituito e intatto, e diventare amico fedele e sincero mercè i validi aiuti, i vivi interessamenti e l'assistenza che l'Eccellenza Vostra potrà disporre per l'equilibrio della pace e la tranquillità nel mondo. Per la manifestazione e l'attuazione delle ottime finalità cui mirano i desideri e le speranze della Eccellenza Vostra, non sarà limitare alla sua Italia la felicità e la grandezza, ma sarà occuparsi di organizzare la pace nel mondo intero, mettendo in opera tutta l'alta possanza e la immensa capacità che il mondo riconosce in Vostra Eccellenza.*

« *Per questi motivi l'Eccellenza Vostra ha conquistato, come è noto a tutti, l'amore ed il rispetto delle popolazioni di tutte le regioni del mondo. I segni tangibili e manifesti delle opere buone ed efficaci, che l'Eccellenza Vostra, con singolare premura e cura, continua a profondere nell'interesse del nostro Regno, ci impongono il grato dovere di porgere all'Eccellenza Vostra il nostro profondo ossequio e di esternare la nostra viva ammirazione ed il nostro grande attaccamento verso l'eccelsa Vostra persona. Auguriamo perciò con tutta sincerità perenni felici successi a tutte le azioni che emanano dall'Eccellenza Vostra. Io, unitamente alla Missione speciale, che Sua Maestà il Grande Re dello Yemen, mio padre, ha voluto inviare, porgo il profondo ringraziamento e la devota gratitudine e mi rendo interprete della grande riconoscenza che il nostro Regno nutre verso il Governo d'Italia. Nell'esprimere i sentimenti del nostro Paese, ci sentiamo sommamente onorati di poter rinnovare all'eccelsa Vostra persona gli auguri di successo e di perfetta salute.*

« *Sui nostri volti l'Eccellenza Vostra potrà leggere la immensa gioia da noi provata per le grandiose e festose accoglienze, per le squisite ed affabilissime cortesie e per le dimostrazioni di gentilezza usateci in Italia. I nostri cuori non hanno parole sufficienti ed espressioni adeguate per esprimere la nostra immensa soddisfazione, per tutti gli alti onori ed ossequi avuti che sono stati imponenti per il loro numero e per la loro magnificenza.* »

La risposta di Mussolini

L'on. Mussolini ha così risposto:

« *Altezza Reale. Io sono veramente lieto di ricevere qui in Roma V. A. R. ed il suo seguito e di poterle esprimere personalmente i miei sentimenti di viva e sincera amicizia. L'incarico che è stato dato a V. A. R. dal suo augusto genitore è riuscito oltremodo gradito al Governo italiano ed io la prego di voler porgere al grande Re dell'Yemen i più calorosi ringraziamenti del Governo e della nazione italiana, anche perchè S. M., nell'affidare tale incarico a V. A. R., suo dilettissimo figliolo, non poteva scegliere migliore e più degno rappresentante. Le cortesi e simpatiche parole che V. A. R. ha voluto rivolgere a me, come Capo del Governo italiano, per l'opera che ho svolto, che intendo fermamente continuare a svolgere per il bene del mio paese e per la pace e la tranquillità del mondo, mi hanno commosso. Sono stato particolarmente felice di udirle perchè esse mi dimostrano che gli intendimenti cui si ispira e gli scopi che persegue il Governo italiano nella sua azione politica sono pienamente compresi ed apprezzati nel vostro paese e dalla profonda saggezza del suo augusto sovrano. La reciproca comprensione è la base più sicura dell'amicizia dei popoli, perchè essa genera la fiducia indispensabile al rinsaldamento e allo sviluppo delle loro relazioni. In queste condizioni l'amicizia tra i nostri due paesi, forti della loro indipendenza e fieri delle gloriose, antiche loro tradizioni, potrà portare un grande contributo al loro benessere ed al loro pacifico sviluppo, insieme a quello di tutto il mondo islamico, cui l'Italia è legata da tanti vincoli di interessi e di simpatia.*

« *Le manifestazioni, che hanno accolto in Italia la venuta di V. A. R. e del suo seguito e che Ella si è compiaciuta rilevare, sono la conferma più evidente della cordialità esistente fra i nostri due paesi ed io spero che V. A. R. vorrà rendersi interprete presso S. M. il Re dello Yemen dei sentimenti di tutta la nazione italiana. Io prego specialmente V. A. R. di voler porgere al suo augusto genitore le espressioni del mio profondo ossequio e della mia sentita ammirazione per l'opera che anche egli svolge per il bene del suo popolo con tanta chiaroveggenza di propositi, con tanta accortezza politica, con tanta cura, per il suo sempre maggiore progresso. La felicità di S. M. il grande Re dell'Yemen e la prosperità del suo forte e indipendente paese stanno profondamente a cuore del Governo italiano ed è mio intento di continuare amichevolmente a collaborare colla M. S. a questo scopo, sicuro che alla nostra buona opera non potrà mancare l'aiuto della Divina Provvidenza* ».

Una lettera del Re dell'Yemen

Alla fine del discorso dell'on. Mussolini il Principe dello Yemen, vivamente commosso, ha consegnato al Capo del Governo la lettera seguente del suo augusto genitore, il Re dello Yemen:

« *All'illustrissimo nostro amico S. E. Mussolini, Capo del Governo dell'Italia grande. — Dopo aver presentato i nostri sentimenti di devozione, di gratitudine e di ossequio, informiamo V. E. che, in seguito alle amichevoli missive intervenute, abbiamo inviato il nostro secondo figlio Seif El Islam Mohammed Ben Emir El Mumini, unitamente ad autorevoli persone nostre, per compiere il dovere di porgere i nostri profondi rispetti e il nostro cordiale omaggio alla augusta persona di S. M. il Re d'Italia, a nome nostro e di quello di tutto il nostro regno, e per presentare alla E. V. il dovuto omaggio e i ringraziamenti ed esternare l'espressione della nostra immensa gratitudine per la sincera amicizia che l'E. V. nutre verso di noi e verso il nostro regno, nonchè per conoscere, visitando Roma ed altre regioni d'Italia, il collegamento che esiste fra la civiltà antica del mondo con quella moderna. Nutro fiducia che la nostra missione sarà oggetto di benevola attenzione da parte di V. E. Voglia gradire l'E. V. il nostro profondo ossequio e i vivi ringraziamenti. La presente lettera, da noi redatta, è stata da noi rimessa ed affidata al nostro figliolo Seif Ul Islam. Rinnoviamo infine l'espressione più cordiale del nostro ossequio. — 5 del Hisga 1345* ».

L'on. Mussolini ha offerto poi alla Missione yemenita un sontuoso rinfresco, durante il quale egli si è affabilmente trattenuto coi membri del seguito della Missione, vivamente interessandosi delle notizie del lontano paese così glorioso di tradizioni e di così promettente avvenire.

A Milano Torino Genova

Il soggiorno romano dei delegati yemeniti durerà da 5 a 6 giorni: seguirà un rapido viaggio per l'Italia. Il programma di viaggio in Italia ha il duplice scopo di fare conoscere agli ospiti yemeniti i vari aspetti del paesaggio e della produttiva attività dell'Italia e del suo popolo. Non soltanto la preparazione militare, ma anche quella economica sarà con essa rivelata ed illustrata ai personaggi yemeniti che col seguito si recheranno innanzi tutto a Gaeta a visitare la squadra italiana, che vi si raccoglierà subito dopo le attuali grandi manovre. Essi saranno imbarcati su una dreadnought e di qui assisteranno ad alcune esercitazioni navali. Saranno in questa occasione anche sparati alcuni colpi contro il bersaglio dai più grandi pezzi di artiglieria, i 305. La missione si recherà in seguito a Terni, dove visiterà le acciaierie ed assisterà ad alcune colate di acciaio ed alla fabbricazione di un cannone. Da Terni la missione si recherà a Venezia, al Lido, per ammirare le bellezze della natura e dell'arte e la celebre adunata della mondanità internazionale. Da Venezia risalirà poi verso l'Alto Adige, dove visiterà alcuni campi di battaglia, con le superstiti trincee e camminamenti, alcuni cimiteri di guerra, passando poi ad esplorare un tratto del nuovo confine italiano. La missione yemenita discenderà poi a Milano e qui sarà ricevuta nei maggiori stabilimenti. Da Milano la missione passerà a Torino, dove si recherà a rendere omaggio al Principe Ereditario. Durante la sua permanenza a Torino essa visiterà anche gli stabilimenti siderurgici meccanici automobilistici della Fiat. Infine la missione partirà per Genova. Il giorno 12 luglio gli ospiti yemeniti col seguito, conclusa la loro intensa visita all'Italia, si imbarcheranno a Genova per tornare al loro paese.

I Reali di Danimarca insultati da comunisti

Cariche, arresti, feriti

Copenaghen, 28, notte.

Il Re e la Regina di Danimarca, mentre visitavano oggi la città di Aarhus nello Yutland, sono stati oggetto di dimostrazioni ostili nel porto, per opera di un affollamento di comunisti. Uno dei dimostranti pronunziò un discorso insultante contro la coppia reale. La polizia caricò la massa dei dimostranti, arrestandone i capi. Più tardi si accendevano conflitti per le vie della città fra la polizia ed i comunisti. Un certo numero di persone, inclusi alcuni cittadini estranei alla politica, rimasero feriti.

(Daily Telegraph).

Vasto piano bolscevico scoperto in Grecia

Vienna, 28, notte.

Nei primi giorni della scorsa settimana, Chamberlain ebbe uno scambio di vedute col ministro degli Esteri greco in merito alla conclusione d'un prestito alla Grecia, alla possibilità della creazione d'una Locarno balcanica, ed in merito alla propaganda svolta dai Sovieti nei Balcani. Avvertita da Londra dei risultati ottenuti nelle perquisizioni dell'edificio dell'Arcos, la polizia greca iniziò in tutto il paese indagini le quali effettivamente hanno condotto alla scoperta di una vasta organizzazione comunista, e di documenti che dimostrano con chiarezza gli intrighi di Mosca. Nelle mani dell'autorità sarebbero caduti — secondo informazioni della Reichspost — dei piani per l'organizzazione della lotta sociale, per l'organizzazione sindacale, per la proclamazione dello sciopero e della mobilitazione in massa, e così via. Insomma, la propaganda comunista era giunta a tal punto che sarebbe bastato un cenno della Terza Internazionale — dice l'informatore — per fare divampare in tutto il paese, comprese le isole, le fiamme della rivoluzione.

In seguito a ciò, il Governo greco ha consegnato una nota a Mosca con la quale invita il Governo dei Sovieti a rinunciare, a nome della sua delegazione commerciale, ai principali privilegi di extra-territorialità di cui si è fatto abuso. Dispacci da Londra informano che la Russia si rifiuta di aderire alla richiesta.

Sensazionale scoperta all'"Action Française„ di 3 misteriose linee telefoniche

Il Governo ottiene la fiducia della Camera e il rinvio delle interpellanze sul caso Daudet -- Il « leader » monarchico sempre irreperibile -- I risultati della perquisizione agli uffici del giornale condurrebbero a importanti arresti -- Violenti attacchi giornalistici al Ministero

Parigi, 28, notte.

L'incontro fra il Governo e la Camera (alla cui seduta, da una tribuna pubblica assisteva — ironico e indisturbato — l'evaso Semard) ha rivelato oggi, da parte di quest'ultima, intenzioni meno fiere di quelle che si sarebbe potuto a tutta prima attenderne. Le interpellanze dei socialisti on. Uhry e Lafont si sono modestamente contenute nei limiti di due capicronaca umoristici, del genere di quelli che fanno da tre giorni le delizie dei lettori dei giornali parigini. Barthou, visibilmente preoccupato della difficoltà di salvare un prestigio personale gravemente compromesso, limitò le proprie dichiarazioni al numero di parole indispensabili per annunciare alla Camera che il Governo intendeva prendere l'affare Daudet sul serio (*ilarità prolungata*) e chiederle, ponendo la questione di fiducia, il rinvio della discussione delle interpellanze a dopo la chiusura dell'istruttoria.

Due discorsi umoristici

L'on. Uhry, il solo oratore che si recò alla tribuna, spezzò una lancia in favore dell'amnistia generale.

« Io non interrogo il Governo sull'operato dei *camelots du roi* e sulla maggiore o minore dose di ingenuità del direttore della Santé. Io interpello sul modo col quale il Governo intende applicare la legge. Il Governo aveva dichiarato: « Nessuna differenza fra i deputati e gli altri! ». Tutti in guardina! Ora, una cosa è stata ormai assodata: la fraternizzazione fra l'esercito del re e l'esercito rosso per l'attacco alla Bastiglia della Santé! Biré e Doriot sono d'accordo. La falce ed il martello circondano il fiordaliso. Il Governo apparisce come la provvidenza dei canzonieri dei *cabarets* di Montmartre! Il Governo qualche giorno fa era odioso, oggi è ridicolo. La Camera dica se intende essere con esso. In quanto a noi socialisti, chiediamo la amnistia generale che è il miglior modo per non cadere nel grottesco! ».

L'umorismo dell'on. Lafont fu ancor più disinteressato:

« Lo stesso Governo non può, ad onta delle proprie dichiarazioni, prendere questo affare sul serio; ma è interessante osservare quello che avviene da qualche tempo a questa parte. Si sono modificate certe abitudini spiacevoli. Si entra più facilmente in prigione. Un « fermo » di comunisti viene deciso, e ciò è sufficiente. Si entra in carcere, come Semard, senza documenti per favorire il Governo; ovvero si sale nell'automobile del prefetto di polizia! Che cosa vi è da meravigliarsi se si esce dalla prigione in un tassametro chiamato dal direttore delle carceri? Da tutto questo il Governo trarrà le sue conclusioni. Per me, sono sicuro che sotto queste apparenze sfavorevoli vi è una volontà inflessibile (*risate generali*). Quelli che non hanno per il Governo il rispetto che io ho (*nuove risate*) sanno che esso non ha forza se non nelle parole, poichè manca di volontà negli atti. Quando si è un Governo forte, non bisogna dissimulare troppo. Soltanto un dibattito permetterà al Governo di sfogarsi e di provarci che questi eventi sono dovuti ad una linea di condotta ben fissata. Si porrà, per rimandarlo, la questione di fiducia. La fiducia bisogna metterla negli scrutini quando non la si trova altrove. Ma insisto nel dire che un'ampia discussione è necessaria, e mi auguro che essa abbia luogo al più presto ».

I triboli del Ministero

Non si poteva certo accusare il deputato social-comunista di aver mancato di clemenza verso uomini destinati, per la loro funzione, a servire di bersaglio a lui ed ai suoi colleghi di gruppo. Ma a questa benignità della Camera (di cui, pochi minuti dopo doveva far fede l'approvazione con 350 voti contro 185 del rinvio chiesto da Barthou) ci avevano preparato i discorsi di corridoio precedenti la seduta. Era apparso infatti da stamane che le sinistre tutte considerato stimavano preferibile di sfruttare la fuga di Daudet a proprio vantaggio (traendone argomento per convincere il Governo della convenienza di rinunciare all'arresto di Cachin e di Doriot) anzichè trasformarla in una sentenza di morte del ministero. La crisi ministeriale la si avrà egualmente non appena la si voglia, giacchè non saran le occasioni che mancheranno. Ma per il momento la preoccupazione dominante delle sinistre consiste nel varo della riforma elettorale prima delle vacanze. Ora, la discussione della riforma elettorale deve incominciare il primo luglio. Sarà dunque certo un miracolo se si potrà sbrigarla prima della festa nazionale. Non solo, ma i radico-socialisti ed i socialisti si sono press'a poco messi d'accordo — tra ieri ed oggi — per far votare il progetto di legge tal quale è uscito dal grembo della Commissione opponendosi a qualsiasi emendamento, per paura di vedere irrimediabilmente compromesse le sorti di quello che gli avversari qualificano già aborto. Che cosa avverrebbe dell'oggetto di così trepide cure se un cambiamento di ministero dovesse sconvolgere da cima a fondo le condizioni di incubazione create a prezzo di mesi di diuturna fatica? Senza dire che l'assenza di Briand e la momentanea squalifica di Sarraut e di Barthou come eventuali Presidenti del Consiglio di domani, eliminano dall'atmosfera parlamentare certi elementi di impazienza personale che sono d'ordinario proprio quelli più indicati a precipitare le soluzioni fatali. Tirate le somme, l'affare Daudet viene dunque parlamentarmente passato in riserva insieme col discorso di Luneville, coll'emissione delle obbligazioni al 6 per cento e con gli altri molto micidiali pretesti che dormono nell'arsenale cartellista. Ciò non vuol dire però che il Governo possa senz'altro uniformarsi all'atteggiamento agnostico della Camera. Tutte le Camere conoscono voltafaccia inattesi e brusche resipiscenze e, per quanto la regola di Poincaré sia stata finora quella di non stuzzicare il can che dorme, e se non dorme di propinargli dei sonniferi, nè lui, nè tanto meno i suoi colleghi dell'Interno e della Giustizia, possono dissimularsi il carattere estremamente relativo dei voti di fiducia strappati al Parlamento in condizioni quali quelle odierne. Le interpellanze sono rinviate, ma seguitano a pendere minacciose sulla testa del Ministero, e stasera ne è anzi spuntata all'orizzonte una terza, presentata al Senato dal sen. Delahaye. In quanto all'opinione pubblica poi, lasciate fare alla stampa per tener vivo in essa quel fermento a cui la Camera può, per i suoi fini particolari, mettere provvisoriamente la sordina.

Un assedio inutile

La *Volonté* e il *Soir* attaccano il Governo anche oggi senza il minimo riguardo per le consegne di moderazione votate nei segreti conciliaboli di corridoio. « Meraviglioso spettacolo dove il grottesco la disputa al ridicolo », scrive il secondo dei due fogli radicali, riassumendo gli scacchi subiti negli ultimi tempi dalla giustizia sul terreno dei reati di opinione:

« E' dapprima Cremet, il consigliere comunista della Santé (ma sì, della Santé!) che viene accusato di spionaggio. Soltanto, non si arriva a mettergli le mani addosso. « E' a Mosca » dicono le persone che dovrebbero essere bene informate. « Niente affatto, è a Parigi » afferma un giornalista, che pubblica una sua intervista con un autografo che l'autentica. Bisogna arrendersi all'evidenza. Cremet è a Parigi. E' quindi Doriot, che si vuole arrestare al suo arrivo in Francia. Si dà l'allarme ai posti di frontiera. La polizia occupa perfino il porto aereo del Bourget. All'ultimo momento, questo bellissimo zelo cessa: non lo si arresterà. Ma già Doriot è a Parigi. Di dove è passato? Nessuno, negli ambienti ufficiali lo sa, nè lo saprà mai ».

E mentre il *Soir* prosegue (citando i casi Daudet, Cachin, Semard, ecc.) il suo sommario delle inconcepibili prove di debolezza date dal Ministero, la *Volonté* scrive irosa:

« Non c'è da ingannarsi: l'affare Daudet sta diventando un affare di Stato. Le peripezie alle quali abbiamo assistito rivelano, nell'ingranaggio dello Stato, delle manchevolezze terribili. E ciò impressiona seriamente coloro i quali si interessano alla cosa pubblica. Ogni mattina il giornale realista rivendica con superbia la parte che hanno sostenuto i suoi collaboratori nella liberazione dei prigionieri. E' pure accertato che le famose telefonate non hanno potuto essere fatte senza complicità o nel Ministero dell'Interno o nell'Amministrazione delle poste e telegrafi. E l'inazione governativa continua! Nessuna decisione è presa, nessun arresto operato. Nulla impressiona la serenità dei nostri ministri. Questa passività costituisce da sola uno scandalo nuovo e forse ancora più grande dei precedenti. La Camera non può tollerarlo senza rendersene complice ».

Di fronte a questi attacchi il Ministero, ancorchè provvisoriamente munito dell'indulto della Camera, non può considerare la partita chiusa e starsene con le mani in mano. Esso continua dunque ad agire, ed anche oggi le indagini per scoprire il rifugio di Daudet non hanno avuto tregua. « L'amor proprio del Governo è in giuoco — si diceva stamattina negli uffici della Sureté Générale — Sarraut esige l'arresto immediato dei fuggiaschi ». Senonchè, dopo il falso allarme dell'arrivo a Losanna e dopo le voci segnalanti il passaggio del direttore dell'*Action Française* ora a Cherbourg, ora a Geradmer, non si è visto saltar fuori nessun indizio preciso. Stamattina le squadre degli agenti hanno assediato la villa della moglie di Daudet a Champrosay. Ma il fatto che sino a questo momento non si sappia nulla dell'esito di tali ricerche obbliga a ritenere che anche le voci che davano Daudet rifugiato presso la madre si siano dimostrate frutto di mera fantasia.

Una perquisizione fruttuosa

Il solo avvenimento di qualche costrutto avvenuto oggi è stata la perquisizione fatta negli uffici dell'« Action Française » dal commissario della polizia giudiziaria Barthelemy e dal giudice istruttore Villette, all'una pomeridiana. La perquisizione durò poco meno di tre ore e prese di mira soprattutto i centralini telefonici. Il segretario generale della Lega legittimista, Lecoeur, accompagnò i funzionari prima al centralino del primo piano sede della redazione, dove i periti telefonisti, convocati dall'autorità, non rilevarono nulla di anormale, poi al centralino del quinto piano, riservato alla Lega, dove gli inquisitori scopersero che delle cinque linee da esso comandate, soltanto due facevano capo ad una centrale pubblica, mentre le altre tre rimasero ostinatamente sorde all'appello dei telefonisti ad onta che due di essi portassero due numeri della rete telefonica urbana. Interrogato sullo strano caso, il Lecoeur si limitò a rispondere:

— Siamo liberi in casa nostra di organizzare come ci piace il nostro servizio interno. Potete frugare la casa da cima a fondo, demolitela se volete, cercate.

Manco a dirlo, la risposta non parve meno sospetta della scoperta, e il suo solo risultato fu che i funzionari apposero i sigilli sul centralino misterioso e affidarono ad una squadra di operai dell'Amministrazione telegrafica l'incarico di accertare dove facciano capo le tre linee sconosciute. In città l'incidente veniva interpretato stasera come il preludio di nuove scoperte sensazionali e forse dell'arresto di qualche altro personaggio eminente dell'« Action Française ». Pare infatti ammesso che le tre linee non ancora identificate costituiscano un sistema di « posti di ascolto » clandestini, grazie ai quali l'« Action Française » sarà in grado di sorprendere i segreti di più di un Gabinetto ministeriale. Se la cosa è provata, la fuga di Daudet, comunque finisca, avrà reso al Governo un famoso servizio e sarà stata viceversa per l'« Action Française » un colpo irrimediabile. Tanto è vero, che a questo mondo non si dovrebbe mai dire quattro prima di averlo nel sacco.

G. P.

L'espansione dell'Italia all'estero e il X Congresso geografico

Milano, 28, notte.

Le sale della « Permanente » ospiteranno nel settembre prossimo la Mostra geografica dell'espansione italiana all'estero. Sebbene si tratti, come tutti sanno, di un vasto edificio, pure lo spazio comincia sin d'ora ad apparire scarso, e già si pensa all'opportunità di aumentare la superficie godibile per potervi convenientemente collocare tutto l'ampio e ricco materiale che vi verrà esposto. Questa Mostra, come è noto, costituirà una delle manifestazioni del X Congresso geografico nazionale, che si adunerà in Milano dal 6 al 15 settembre venturo: manifestazione che verrà ad essere oltre che una rassegna delle forze produttrici ed esportatrici del nostro Paese, anche una raccolta di materiale di studio

Uomini alla rincorsa nel cielo del Pacifico

Un gran « Fokker », con 2 ufficiali, sta volando dalla California ad Honolulu: circa 4000 km. -- Un piccolo monoplano, con 2 borghesi, sta per inseguirlo proponendosi di arrivar primo -- Un terzo aeroplano, partendo da Honolulu per la California, vuole incrociarli in pieno Oceano.

NEW YORK, 28, notte.

« L'Atlantico è stato conquistato, ora avanti alla conquista del Pacifico ». In base a questo motto, un grande « Fokker » militare a tre motori, con a bordo i tenenti Maitland ed Hegenbargher, partiva in magnifiche condizioni meteorologiche dalla California alla volta di Honolulu, nelle prime ore di stamane. Si prevede che tra poco terrà loro dietro un aviatore borghese, il signor Ernesto Smith, che sarà accompagnato dal navigatore capitano Carter, a bordo di un piccolo monoplano, a motore unico, costruito nelle ultime tre settimane in una piccola officina di San Francisco.

Il velivolo militare reca un carico di circa cinque tonnellate, mentre il piccolo monoplano non recherà nella stiva che una tonnellata e mezza di carico. L'essenza stivata a bordo del « Fokker » consiste di 4500 litri, mentre sul monoplano si trovano non più di 1200 litri di benzina. La distanza da coprire è di 2400 miglia (circa 4000 km.), ossia il più lungo tragitto senza scalo al disopra di una distesa oceanica finora tentato. Il raggio autonomo di azione attribuito al « Fokker » è di 3.000 miglia, mentre quello del monoplano di Smith si calcola in 3.250 miglia.

Migliaia di spettatori assistevano alla partenza del « Fokker ». Le due macchine si trovavano a fianco a fianco presso la carraia di ascensione. Esse erano quasi unite e facevano pensare all'accoppiamento di un passero con un'aquila. La velocità che il piccolo monoplano potrà raggiungere è di 100 e di 120 miglia all'ora, mentre la media del « Fokker » non supererà le 80 miglia orarie. Il pilota borghese preannunzia, alla vigilia di spiccare il volo, che riuscirà a raggiungere il « Fokker » ed a lasciarlo indietro prima di toccare la mèta di Honolulu.

Il successo di entrambe le imprese dipenderà soprattutto dagli strumenti scientifici a bordo dei velivoli e dalla diligente navigazione, essendo noto che Honolulu non è che un microscopico punto nella immensità del Pacifico: ogni deviazione di raggio considerevole potrebbe finire in modo disastroso. Per fortuna, gli strumenti di cui i due aeroplani sono equipaggiati sono identici a quelli di cui si servirono Lindbergh e Chamberlin, cosicchè non si prevedono guai nei riguardi della direzione da seguire, dato che tutto vada bene nei riguardi dell'atmosfera e dei motori. Si calcola che con buona fortuna l'aeroplano militare potrà giungere ad Honolulu dopo trenta ore di volo, mentre lo Smith potrebbe compiere il tragitto in 25 ore. Naturalmente la velocità dei due apparecchi dipenderà in grandissima parte dalle condizioni atmosferiche.

Intanto giunge notizia da Honolulu che il tenente Riccardo Grace, un ufficiale della Riserva navale, spera di volare con un monoplano « Fokker » di sua proprietà da Honolulu alle coste del Pacifico. E' probabile che egli parta tra stasera e domattina; nel qual caso il pilota americano proveniente dall'isolotto dell'Oceano Pacifico incrocierà, in un punto al disopra delle acque, il volo dei due apparecchi connazionali naviganti in senso inverso.

All'ultima ora si apprende da San Francisco che un radiotelegramma giunto colà segnala l'avanzata del « Fokker » a 300 miglia dalla linea costiera. Il momento in cui la macchina veniva avvistata fu alle 10.35 antimeridiane (ora americana). Da bordo del velivolo fu lanciato il ragguaglio: « Tutto bene ».

Quanto all'Atlantico, il comandante Byrd, che continua a marcare il passo nell'aerodromo di Roosevelt, ammetteva oggi che una volta giunto in Europa, egli progetta di fare un immediato volo di ritorno a New York. Fino a ieri il comandante si ricusava di ammettere definitivamente questo suo progetto.

Si annunzia oggi che lo Spirito di San Luigi, l'ormai celebre macchina del colonnello Lindbergh, sarà custodita nel cosidetto Museo Smithsoniano a Washington, accanto all'aeroplano Langley sul quale, prima della invenzione del motore a scoppio, venne operato un volo sperimentale dai fratelli Wright.

(Daily Telegraph).

Il volo dell'on. Balbo attraverso l'Europa

L'arrivo a Le Bourget

Le Bourget, 28, notte.

S. E. Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica italiana, è arrivato a Le Bourget alle ore 16.5, a bordo di un biplano italiano con un motore di 700 cavalli che pilotava egli stesso, proveniente da Digione, donde era partito alle 13.15. L'on. Balbo è stato ricevuto all'arrivo a Le Bourget, a nome del Governo, dall'ingegnere capo dell'aeronautica Foriant, e dal colonnello Bouger, rappresentante del Ministero della Guerra, che gli ha dato il benvenuto a nome dell'Aeronautica francese; dal colonnello Pull Marchetti, comandante del 24.o Reggimento Aviazione; da numerose personalità della colonia italiana e dal colonnello Branchet. Erano pure ad attendere l'on. Balbo il generale Verduzio, direttore del Genio aeronautico italiano, che gli ha presentato le felicitazioni dell'aviazione italiana; l'addetto militare colonnello Nasi, rappresentante l'ambasciatore conte Manzoni; il colonnello Pellegrini, capo di gabinetto del Ministero dell'Aeronautica a Roma; il colonnello Ercoli, addetto all'aeronautica a Parigi; il comm. De Vittorio, del Fascio di Parigi, e moltissime altre notabilità italiane, che hanno fatto a S. E. Balbo una entusiastica accoglienza, circondandone l'apparecchio.

Atteso a Londra oggi

Londra, 28, notte.

L'annunzio che il generale Balbo ha spiccato stamattina da Centocelle il volo verso Londra è stato seguito qui dal ragguaglio esatto che il Sottosegretario all'Aviazione, salvo complicazioni metereologiche, arriverà all'aerodromo di Croydon domani tra le 15 e le 17. Alti funzionari di questo dicastero dell'aviazione si troveranno a riceverlo, insieme con una larga rappresentanza della nostra colonia. Il Fascio di Londra preannunzia per venerdì prossimo un solenne ricevimento in onore del generale Balbo.

Nel frattempo sono giunti a Londra i primi membri della squadra atletica italiana che parteciperà alle gare internazionali dell'A.A.A., che si svolgeranno nella grande palestra di Stamford Bridge venerdì e lunedì prossimo. I nostri atleti, ormai sul posto, sono: Gargiulo, Carlini, Valente e Boerio.

Chamberlin e Levine a Varsavia

Varsavia, 28, notte.

La Camera di Commercio polacco-americana ha offerto un pranzo in onore degli aviatori americani Chamberlin e Levine, i quali hanno quindi visitato la città e sono stati ricevuti in udienza dal Presidente della Repubblica. I due aviatori, alle ore 13.36, sono partiti per Zurigo.

I guadagni di Lindbergh 400.000 dollari

Roma, 28, sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da New York che, secondo notizie che si hanno in quegli ambienti, i guadagni di Lindbergh, il primo trasvolatore dell'Atlantico da New York a Parigi, ammontano per il suo volo a 400 mila dollari. Questa somma vistosa risulta dai seguenti premi e retribuzioni: 25 mila dollari come premio per il volo; 100 mila dollari per la prima pubblicazione della sua relazione sul volo; 100 mila dollari per il successivo libro che dovrà pubblicare; 100 mila dollari per una serie di conferenze alle quali è stato invitato; 75 mila dollari di assegno per quest'anno.

Un antenato di De Pinedo governò saggiamente il Paraguay

Roma, 28, notte.

E' nota quale entusiastica accoglienza abbia avuto il comandante De Pinedo durante il suo volo transoceanico nell'America Latina, specialmente da parte del popolo paraguayano. A questo proposito si ricorda fra l'altro che sulla fine del secolo XVIII, e precisamente nel 1770, quando tutta l'America Latina era una enorme colonia spagnuola, la Corte di Madrid nominò governatore per la provincia del Paraguay il nobile gentiluomo marchese don Joaquim Fernando De Pinedo. Il governo del marchese De Pinedo sul Paraguay, durato dieci anni, restò per lungo tempo famoso, come uno dei pochi governi degli inviati di Madrid che siano stati veramente e profondamente benefici al paese e al popolo. Ben 3 città del Paraguay furono da lui create, cioè Villa Conception, nel 1773; Quiquilo, nel 1776; Hiaty e Villa Francia, nel 1777. Durante i dieci anni del governatorato del marchese De Pinedo grandi distese di terra furono fertilizzate e molte tribù selvagge dall'interno soggiogate e civilizzate. La croce e l'aratro giunsero dove non mai era apparso prima il volto di uomo civile. Nel 1780 sua maestà cattolica mandò il marchese De Pinedo a Napoli, dove egli si stabilì definitivamente e dove ben presto la famiglia De Pinedo, acclimatatasi perfettamente sotto il bel cielo partenopeo divenne italianissima di indole e di sentimenti.

50 mila colombi viaggiatori da Linz in Olanda in 11 ore

Vienna, 28, notte.

Cinquantamila colombi viaggiatori (che erano stati trasportati sul luogo per ferrovia domenica mattina all'alba), hanno da Linz spiccato il volo per le loro piccionaie delle regioni industriali della Germania lungo la zona presso la frontiera olandese, dove l'allevamento dei piccioni viaggiatori è in grande onore. Partiti alle 4,30, i colombi viaggiatori dovevano coprire la distanza massima di 800 chilometri. Alle 3 del pomeriggio avevano già raggiunto le loro stazioni in Olanda, salutati da entusiastici ammiratori che avevano fatto scommesse per migliaia e migliaia di marchi. Il 30 % dei colombi che hanno partecipato al volo erano di grande razza.

Haydn intimo

La moglie di Haydn era quel che suol dirsi una strega. Per quali speciali abiti e modi la signora Anna abbia lasciato di sè tanto orrenda memoria non saprei precisamente riferire. Neppure risulta dai documenti di una recentissima e ampia biografia haydniana. Lo stesso autore della *Creazione* era laconicissimo, ma esauriente, nel descrivere agli amici le spirituali e fisiche qualità della consorte: « bestia infernale »; una metafora, regina dei tropi, che nella pedestre prosa haydniana sembra non l'eccellente fiore della retorica aristotelica ma un grido dell'anima o l'eco d'un usato ritornello familiare. Mancando i dialoghi, i monologhi, gli episodi e le scenate della tragicommedia coniugale, certe notiziette, e più, certe letterine del compositore fanno intendere le cagioni sia di furori della signora Anna, sia dell'esasperazione di lui. A dirla spiccia, Haydn s'augurava di restar vedovo al più presto, e non certo per rinnovare la gesta d'Orfeo, bensì per unirsi all'amata sua Luigia Polzelli nata Moreschi, mediocre mezzo soprano, ma belloccia e trentenne. La quale, maritata con il già quasi vecchio violinista romano Antonio Polzelli sperava anch'essa in una sollecita vedovanza.

I Polzelli erano stati accolti nella cappella musicale del principe Esterhazy. Haydn, che dirigeva appunto tale cappella, e contava allora, nel 1779, poco più di quarantacinque anni, non rimase insensibile alle grazie della bruna napoletana; prese a proteggerla, le insegnò a cantare passabilmente, ottenne la revoca dell'immediato suo licenziamento. I coniugi riuscirono, per l'intervento di Haydn, a restare fino al 1790 ad Esterhazy, cioè fino a quando la cappella fu sciolta. Insieme con i musicanti si sbandarono allora anche i cantanti. Rimpatriando, la Polzelli, recava seco le più affettuose promesse di Haydn e molte commendatizie per teatri italiani di Piacenza, di Bologna. Costretto a restare a Vienna, ove la vita cortigianesca gli riesciva amara più che lieta, Haydn non dimenticò la sua Luigia. Avrebbe voluto venire in Italia, ma non sapeva addurre ragioni o pretesti pel viaggio. Ora l'amore del musicista sessantenne si limitava alla corrispondenza, ai consigli intorno ai più gravi problemi familiari, al frequentissimo invio di fiorini. Che pensava di tutto ciò la signora Anna? Gelosa, agiva in modo da conseguire la fama di « bestia infernale ». Dal 1790 l'epistolario amoroso del compositore, redatto in un italiano spesso zoppicante, che riprodurrò integralmente, illumina la torbida condizione familiare delle due coppie.

E' infatti il nome dell'italiana, mai quello della moglie, che ricorre in più d'un momento nella carriera del musicista; sono le lettere di lei che lo accompagnano nei viaggi in Inghilterra, rammentandogli i mediocri anni trascorsi a servigio d'un principe che non comprese quale artista egli ospitasse, e quelli, non meno uggiosi, seguiti all'avvento di Giuseppe II, il quale ritolse ad Haydn il favore concessogli da Maria Teresa. Tale meschina condizione e la preferenza che il pubblico viennese accordava ai compositori italiani e il desiderio d'essere alfine onorato da una grande nazione, l'Inghilterra, spingevano Haydn a partire per Londra. D'altro canto, lasciar Vienna significava liberarsi, sia pure per qualche anno, dall'« inferno » familiare.

A Londra, nei trionfi del primo concerto per l'impresario Salomone, Haydn apprese la grave malattia di Antonio Polzelli. Ne scrisse nel marzo del '91 alla Luigia, che s'era recata a Vienna:

Le tue circostanze mi fanno pietà aspetto ogni momento la morte del tuo povero Marito, tu hai fatto bene di mandarlo all'ospitale per conservar la tua vita. io riceverò [illegible] quando avrò dato il mio (spettacolo a) benefizio, allora ti manderò di più...

Nella stessa lettera informava di aver iniziata l'opera *L'anima del filosofo*, intorno alla quale si hanno ora soltanto notizie precise, e rifiutato una prima donna, perchè « è un Salame ». La malattia condusse a morte Antonio Polzelli nel luglio del '91. Ed ecco una lettera dell'Haydn, veramente sorprendente per il mescolarsi dei sentimenti pietosi e crudeli:

Cara Polzelli!

Spero, che tu avrai ricevuto l'ultima lettera dal conte Fries ed insieme cento fiorini, che ti ho assegnato, vorrei far di più, ma per adesso non posso. Quel che tocca al tuo povero marito, ti dico che la Providenza ha fatto bene di liberarti [illegible]

Luigia chiede frequentemente danaro. Haydn è proposto a chiamare presso di sè a Londra, il figlio di lei, Pietro, per provvedere alla sua educazione. E scrive alla Polzelli, che canta a Bologna:

Londra, ai 13 [illegible] 791.
Cara Polzelli!

Tu m'hai fatto gran paura colla prima tua lettera, perchè io credeva che erano perse le mie [illegible]

In un'altra lettera, del gennaio '92, Haydn si dice lieto che ella abbia « trovato un piccolo teatro », le augura « una buona parte ed un buon maestro, chi si dara la stessa pena, come il tuo Haydn », ed aggiunge:

London, ai 14 di Genaio 792.
Carissima Polzelli! mia! la mi trovo di salute passabilmente, ma ho quasi sempre un humore inglese, cioè malinconico, e sarò forse mai di questo buon humore, che l'avevo mentre che son stato con te. O cara Polzelli, tu mi stai sempre nel core, mai, mai mi scorderò di te, ed io è mio possibile di vederti se non in questo, ma sicuro all'anno venturo col tuo figlio, io spero che tu non ti scorderai di me, ed io ti prego di scrivermi prima, che tu ti rimariti un altra volta, io vorrei conoscerlo del nome, chi sarà si felice di posederti. Io dovrei però essere un poco incollera con te perchè mi è stato scritto di Vienna da tante persone, che tu hai parlato molto male di me, ma il Dio ti benedica, io ti perdono tutto, sapendo che parlava d'amore. Basta bene al tuo buon carattere io ti preghio, e pensa qualche volta al tuo Haydn, che ti stima, ed ama teneramente ed chi resterà eternamente il tuo *fedele*.

Si tratta di pettegolezzi, di malignità o di irriconoscenza da parte della Polzelli? Qui Haydn appare assai tenero e buono nel perdonare e nell'augurare un miglior marito alla sua cara amica. La lettera ha poi una postilla.

Cara Polzelli, il Maestro di Stalla del Principe Esterhazy il signor Hauder quel cujon m'ha fatto scrivere che tu ai vendito il sio Cembalo, io non mi ricordo, che tu ai avuto altro cembalo, che il mio. vedi mi seccano per via di te. mia moglie quella Bestia infernale mi ha scritto tante cose, che ero forzato di dar la risposta, che io non tornerò vita mia. Bada bene a questa lettera.

La signora Anna, che è rimasta a Vienna, non sta bene. E la « virtuosa di musica » che passa da Bologna a Piacenza e ambirebbe di cantare a Londra, manda notizie allarmanti. E' forse prossima la vedovanza di Haydn? Non sembra, o almeno Haydn non riesce a sperarlo:

London al 13 di Giugno 792.
Cara mia Polzelli!

Ho ricevuto tua lettera, con la falsa novita della mia moglie ella non si trova però tutto affatto bene, ma con queste sue solite maladie ella si mantiene, e vivrà può essere più lungo di me. questo destino bisogna dunque lasciare alla Providenza.

Finiti gli impegni londinesi, Haydn tornò a Vienna, nel '92. Sollecitamente spedì danari alla Polzelli, con paterno affetto ne accolse in casa sua il figlio Pietro, per insegnargli musica. Anche la signora Anna fece buon viso al figliuolo della rivale:

Cara Polzelli! tuo figlio è stato ricevuto assai bene dalla mia moglie, io Sono mortificato che presentemente non ti posso mandar altro che questi 26 fiorini, perchè io ho troppe spese.

Assai triste è la seguente:

Eisenstadt ai 20 di Giugno 1794.
Cara Polzelli!

Spero, che tu avrai ricevuto due cento fiorini spediti dal Sig. Buchberg, e forse gli altri cento, in tutto 300 fiorini: vorrei ch'io fossi capace a mandarti di più, ma siccome le mie rendite non sono sufficienti, bisogna che tu abbi pazienza con un uomo, che ha fatto fin adesso più, ch'era capace di farlo, pensa, che io t'ho mandato e dato, non è passato ancora un anno, [illegible]

« Io qui in fine sottoscritto prometto alla Signora Luisa Polzelli (in caso che io pensasse di rimaritarmi) lo sposare per mia moglie, e se io fossi vedovo, prometto alla Suddetta Polzelli di lasciar dopo la mia morte ogni anno una pensione di tre cento fiorini, cioè 300 f. (in moneta di Vienna) Durante Sua vita. In valore da Ciascheduno Giudice io mi Sottoscrivo

Joseph Haydn,
Maestro di Capella di S. Alt. il Principe Esterhazy.
Vienna ai 23 di Maggio 1800.

E' curioso che, morta Anna nel marzo, Haydn scrivesse nel maggio « se io fossi vedovo ». E' un bisticcio di date inesplicabile, che forse nasconde un tranello o una convenzionale intesa. Di matrimonio non si parlò più. Haydn sovvenne l'amica, anche « per l'affitto di casa ». Un anno dopo redigendo il suo primo testamento, modificò un poco la sua promessa: assegnava alla Polzelli 100 fiorini, con la scadenza di sei settimane dopo la morte di lui, e riduceva la pensione vitalizia a 150 fiorini. Nell'annullare la clausola precedente, egli considerava che molti suoi parenti erano in miseria, e concludeva: « Infine, la Polzelli deve esser contenta ». Ancora una volta Haydn cangiava pel pensiero nel 1809, l'anno della sua morte, e con un secondo testamento assegnava alla Polzelli soltanto il vitalizio di 150 fiorini. Morto Haydn, la Polzelli, che si credeva erede universale di lui, invocò invano le precedenti dichiarazioni. Ma bisogna dire che era avvenuto un fatto di non lieve momento. Vivente Haydn, la virtuosa aveva sposato il cantante Luigi Franchi. Ciò spiegherebbe la revisione testamentaria. E per quanto concerne sulla Polzelli, diremo che essa si stabilì nel 1815 a Bologna e morì nel '32 in Ungheria.

Un altro epistolario femminile, quello della vedova Schroeter, testimonia della forte simpatia destata da Haydn a Londra. Non più giovine, neanche essa, la dama inglese tempestava di letterine e di quotidiani inviti il musicista. Il classico pudore albionico stende un evidente velo sull'entusiastica corrispondenza: d'altro canto, le giovanili baldanze essendo esaurite da un pezzo, i troppo frequenti accenni alle emicranie, ai reumatismi, alle miserie fisiche di lui fanno un po' ridevoli i suoi spirituali inviti a cena e a . *le notturne*! Ed altri nomi, di giovani e belle dame, potrebbero essere ricordati, altrettante conquiste di Joseph Haydn (Una sola, Marianne von Genzinger, gli restò inaccessibile).

Donde il suo fascino? Oltre che l'artista famoso, le donne amarono in lui il simpatico e amabile *causeur*, signorile nel tratto, sempre elegante nell'abito. La parrucca con codino e buccoli, che egli soleva far scendere a mezzo la fronte e non cangiò mai per mutare di moda, incorniciava un volto austero, energico, dallo sguardo vivace e buono (Wagner, che odiò il compositore in uniforme di corte, scorgeva nei suoi occhi un che di malinconico). Deformi aveva le narici, sconciamente turgide per un polipo ereditario e butterate le guancie per il vaiuolo; il labbro e la mascella inferiori erano grossi o massicci. Nell'insieme, un che d'attraente e di repugnante, di geniale e di triviale. Riconoscendosi brutto, Haydn non sapeva darsi ragione della sua fortuna con molte « belle donne. Celiando aggiungeva: « Certo è la mia bellezza che le ha sedotte! ».

Se egli stesso non riuscì a scoprire il misterioso suo fascino, come sarebbe ciò possibile a un tardo cronista? D'essere amato per la sua arte egli non immaginò neppure per ipotesi. Un biografo potrebbe oggi affermarlo soltanto per femminile galanteria.

A. DELLA CORTE.

JOSEPH HAYDN — Unter Benutzung der von E. F. Pohl hinterlassenen Materialien weitergeführt von Hugo Botstiber. — Lipsia, Breitkopf und Härtel, 1927.

« L'arte delle fughe » di Bach per la prima volta eseguita a Lipsia

Berlino, 28, notte.

Una grande opera musicale di Sebastiano Bach è stata eseguita per la prima volta a Lipsia, 177 anni dopo la sua creazione. Si tratta dell'ultimo lavoro di Bach, intitolato *L'arte delle fughe*, che, per quanto noto agli studiosi, si può considerare come inedito poichè l'originale, attraverso complicate e sfortunate vicende, ci era pervenuto in forma tale che non era possibile darne una esecuzione completa. Il maestro Graeser, allontanandosi dai tentativi finora fatti di interpretare *L'arte delle fughe* come una composizione per piano, ha proceduto alla sua istrumentazione. Le 20 fughe, che in complesso costituiscono questo lavoro (imponente coronamento della foltissima opera di Bach) sono eseguite, secondo la ricostruzione del Graeser, volta a volta dal cembalo, dagli strumenti a fiato, da un quarto di arco, ed infine dall'orchestra. L'eccezionale avvenimento artistico si svolse in forma di una solenne celebrazione bachiana nel tempio protestante di San Tommaso.

Gloria di vita tra ventinovemila tombe

(Dal nostro inviato)

San Michele, 28.

Bosco Cappuccio - 29 Giugno del 1916 - Brigata Regina - 10.o Reggimento di Fanteria. Luoghi, date, soldati, rimasti ormai scritti indelebilmente nella storia della nostra guerra, e nel cuore dei combattenti; per la prima volta, sulla nostra fronte venne a prodursi la offesa oscura e insidiosa dei gas velenosi, cui fecero seguito le mazze chiodate e i bastoni di acciaio. Ai primi ed ai secondi fece però seguito l'impeto invincibile della gloriosa brigata pugliese, e le quote perdute ritornarono in nostro saldo possesso.

La nube infernale

La minaccia dei gas asfissianti covava nascosta nelle posizioni carsiche ad oriente di Gradisca, nelle pendici del Monte S. Michele, contro cui più volte l'attacco delle nostre fanterie si era prodotto invano. Il nemico aspettava le favorevoli condizioni atmosferiche per sorprendere le nostre linee avanzate col nuovo micidiale elemento di morte e tutto aveva organizzato allo scopo. Appena il vento lo avrebbe permesso, le bombole erano pronte ad aprire le valvole per lanciare la nube mortifera, e dietro ad esse le schiere barbaramente armate di mazze ferrate dovevano prontamente rovesciarsi sulle linee invase dai veleni per compiere l'opera di distruzione e di morte.

La mattina del 29 giugno del 1916 è calma, sulle posizioni carsiche; la lunga notte di attesa si svegliava in una atmosfera chiara ma pigra di umidità, e leggermente smossa da un venticello proveniente dalle quote di Oppacchiasella e Doberdò. La interminabile trincea cominciava appena ad avvivarsi dei combattenti che i turni di guardia notturni avevano tenuto rigidamente in piedi, faccia al nemico, vincendo il sonno ed il freddo, la stanchezza e il dolce ricordo degli affetti più cari e più lontani sempre. Melanconico risveglio, ormai noto da un anno di guerra. In un fossato, carsico, ove le pietraie eran troppo dure per preparare un giaciglio morbido, ed il luogo era troppo arroventato per tenere lontano il ricordo delle lotte sanguinose. Ma la insidia nemica ecco che si produce. La linea antistante si imbianca, pare che si rivesta di un manto di nebbia prodottosi come per incanto, improvvisa e densa, e poi allargantesi, aderente e strisciante sui reticolati e sugli spalti, avanzante sulle trincee nostre. Il pericolo non ci era noto. La nube invade i fossati, e occupa i camminamenti, penetra nei ricoveri, investe i combattenti, avvelena il respiro degli uomini, compie la strage fermando nel sonno i dormienti, precipitando nella asfissia i desti in servizio. Ed ecco che la offesa oscura e infernale, si avviva di un impeto di barbarie, ecco gli Austriaci mascherati con sembianze di mostri e muniti di disumani strumenti di morte, piombare sui colpiti, asfissiati, disanimati, impotenti, stupefatti e agonizzanti, e con colpi di mazza compiere la strage e la ruina.

Lo sgomento dei veleni, aveva ucciso sul posto il presidio di nostre forze, ed il nemico si apprestava già ad organizzare la quota conquistata, allorchè sul fianco, il residuo di un reggimento, meno che un centinaio di prodi, valorosamente condotti, lanciandosi in un contrattacco, che fece credere al nemico vittorioso la presenza di ben altre e numerose truppe, riesce a distanza di pochi minuti, a ricacciare l'orda barbarica e rendicare i morti della novella arma di guerra. Così la mattina del 29 giugno del 1916, i soldati italiani conobbero i gas asfissianti, e da quel giorno, non più il temettero, poichè al pericolo di essi come a quello di altri infiniti mezzi, il combattente dal cuore saldo, sa bene opporre la volontà di resistere e la certezza di vincere. Il giorno dopo, i superstiti ringraziavano il cielo del pericolo scampato, ma ecco di subito assalirli un tremito e un ingorgo al respiro, piombare a terra, morti, irrigiditi. I gas operavano lo sfacelo dei polmoni a distanza di giorni, ed ancora per anni, i colpiti di Bosco Cappuccio, sopravvissuti alla morte immediata, trascinano nel duolo di una esistenza fisica menomata, il ricordo della barbara offesa.

Il sacro luogo

Arrivare alla sommità del Monte San Michele, percorrere le petraie carsiche delle cime una, due, tre e quattro, fermarsi sotto i pennoni che inalberano in permanenza il nostro vivo tricolore, e poi guardare, guardare tutto intorno: l'Isonzo azzurro come il mare, Gorizia nella piana di dovizie, e poi a nord il Sabotino come lama tagliente, il Monte Santo ravvivato dal monastero ricostruito, e a sud la marina di Panzano, il castello di Duino, le forme ben note dell'Ermada, ecco un momento della vita, nella quale il combattente o l'adolescente, la mamma o la sorella, rivivono gli anni di martirio e le forme gigantesche delle lotte combattute, ogni nome è una battaglia, ogni luogo è un cimitero, ogni quota è una vittoria.

E qua verranno le madri
Mostrando ai parvoli le belle orme
Del nostro sangue.

Ma l'Isonzo che si snoda lungo la pedecarsica ci conduce verso ben altro sacrario. Laggiù nella quota 28 della collina di S. Elia di S. Pietro d'Isonzo, si innalza contornata di trofei la specola eccelsa che canta Italia, al cuore di tutti gli italiani: il cimitero di Redipuglia.

« Agli invitti che diedero per la Patria tutto il sangue, solo è degno di accostarsi chi ha nel cuore la Patria. Non curiosità di vedere, ma proposito di ispirarvi vi conduca ». E tutta l'anima si raccoglie in uno slancio di commozione allorchè la soglia del sacro luogo ci apre dinanzi la realtà sopravvissuta della grande guerra.

E' il più grande cimitero di guerra dell'Italia ed anche del mondo perchè contiene circa 29.000 salme, tutte quelle che furono esumate dai piccoli cimiteri di guerra e dalle doline del Carso, o sparsamente rintracciate tra quelle petraie. Le tombe, scavate in gironi concentrici si svolgono per oltre 22 chilometri divisi in sette settori; nei primi due gironi in alto giacciono circa 400 ufficiali, negli altri i militari di truppa. Cinquemila tombe soltanto hanno il nome dell'Eroe.

« La maestà solenne del luogo non è veduta per gli occhi se prima non è sentita nel cuore. La pace degli eroi è attesa di levarsi, spiriti animatori, se la Patria chiami ».

Qui, non alberi, non fiori, non viali coperti di ghiaia; non sulle tombe i consueti simboli cristiani della croce in legno, in cemento o in marmo, ma terreno aspro e roccioso, con qualche raro sterpo o ciuffo d'erba stinta e magra. Sovra ogni tumulo un cimelio di guerra, l'uno diverso dall'altro: fucili e baionette composti in croce, affusti di cannone e di mitragliatrici, bombarde, proiettili di ogni calibro, scudi, elmetti, bossoli, tutti i simboli del grande e vario valore del popolo nostro; tutte le armi di offesa e di difesa; tutti gli ordigni che ricordano gli aspri cimenti; tutti gli oggetti che il soldato ebbe intorno a sè nell'ora della attesa, della battaglia e della morte. Sopra ogni cimelio una epigrafe, un verso, un motto esaltatore, ammonitore, incitatore o una parola amorosa che il cuore poetico di Giannino Antona Traversi ha saputo ritrovare nella sua inesauribile vena, per far più dolce e più commovente il pellegrinaggio di fede e di devozione.

Epigrafi

Quante sono queste epigrafi?

Quanti sono i palpiti e le lacrime che la lettura di esse strappa ai cuori più saldi e agli animi più virili?

« Guardami il petto, babbo, e dimmi sei contento? ». Così chiede la medaglia d'oro sottotenente Alberto Riva, al padre suo che gli riposa accanto.

« Alberto, più che mai tuo padre ora mi sento. Ma la povera mamma rimasta tutta sola? Un'altra madre, Italia, di noi la racconsola ».

Ai piedi di una ruota di cannone divelta sta scritto: « Mamma mi disse — Va! — Ed io l'aspetto qua ». Ed oggi una madre vi sta in ginocchio adorando nell'ignoto ivi sepolto il figlio suo perduto.

Sulla tomba di Margherita Parodi: « A noi tra bande, forte di carità l'ancella — Morte tra noi ti colse, resta con noi sorella ».

E poi le tombe simboliche dei cimelii:

Al telefonista: « Pronti... Chi parla... Sì, Dolina Amalia... Sono già a cimitero... Viva l'Italia ».

Al bidone: « Colmo di vino un dì... rosso di sangue poi, dalla trincea squarciata tornò il bidone a noi! ».

Alla ghirba: « O ghirba, a me il tuo nome sa certo d'ironia: tu salvasti la tua, io non salvai la mia! Ma non t'invidio, no! Dirà di me la storia, che più dell'acqua tua, sete ebbi di gloria ».

Alle marmitte squarciate: « Un colpo, un grande schianto... e per quel dì, solo di fede il fante si nutrì ».

Alla gavetta: « Fida gavetta mia, pace anche a te quassù: ora se non sei colma, io non borbotto più ».

Alla macchina da scrivere: « Io ti chiedo perdono, ignoto fante — se qualche volta t'ho recato noia; — quando *scartoffie* mentre tu gigante — balzavi fuori al grido di Savoia! — ma se ci pensi, anch'io ho un po' di gloria — tu battevi il nemico... io la vittoria ».

Sotto una barca da ponte è scritto: « E il Duca a lui: Caron non ti crucciare — vanno per altra via ad altra piaggia. — Sono i miei Fanti, e più non dimandare ».

Sotto un ricovero di guerra: « Giusto m'è il lungo sonno, più tranquillo — che nel nudo ricovero di guerra; — ma di patrio richiamo al primo squillo — balzeremo anche noi di sottoterra ».

I gironi si inseguono senza mai fine. Le tombe degli ignoti sono le più fiorite di richiami simbolici, così come più bello nel ricordo che si ingigantisce nel tempo, è la memoria dei sacrifici compiuti.

Redipuglia è oggi forse il faro più splendido della grandezza nostra.

« O Viventi che uscite, se non vi sentite più sereno e più gagliardo l'animo, voi sarete qui venuti invano.

« O viventi che uscite, se per voi non duri e non cresca la gloria della Patria, noi saremo morti invano ».

E nella serenità riconquistata del cielo carsico, sul corso dell'Isonzo ritornato azzurro, l'anima si inginocchia per pregare:

« Ti preghiamo, o Signore, per questi morti ignoti, ma che tu conosci. Ti preghiamo per tutti i morti della grande guerra. Fa che il loro sacrifizio sia accettabile, e infondi sopra di loro la rugiada della tua misericordia ».

SICELIO.

Il Sole di stamattina nell'eclisse parziale

Quanti si saranno alzati stamattina alle 5 per vedere l'eclisse solare? Lo sapremo per il giornale di domani. Intanto convien dire che i mattinieri di stamani — se il cielo è sereno — saranno stati compensati del loro piccolo sacrificio da uno spettacolo raro. Avranno veduto il sole a chifelle, che nel momento della fase massima (ore 6 e 8 minuti) si sarà presentato così:

Cioè: il sole quasi oscurato per circa 8 decimi dalla Luna, che domani si caccia di mezzo tra esso e la Terra sul medesimo piano (cosa che accade di rado: l'Europa vide una eclisse analoga a quella odierna il 21 agosto 1914; ma l'eclisse totale che l'Inghilterra e la Scandinavia vedono oggi, non si vedeva dal 22 maggio 1724).

Ma anche parziale, come da noi stamani, lo spettacolo sarà stato interessante, tempo permettendolo. A cominciare dalle 5 e 14', guardando attraverso un vetro affumicato, ognuno si sarà accorto che il disco solare perdeva la sua rotondità a destra, a 34 gradi dal punto più alto. Poi l'intaccatura sarà andata ingrandendosi finchè alle 6 e 8' non rimaneva scoperto che circa un terzo del diametro solare, vale a dire il Sole presentava un aspetto analogo alla falce lunare, quale si vede circa 3-4 giorni prima della Luna nuova: analogo, non identico, perchè un occhio esercitato avrà riconosciuto che il terminatore interno non è ellittico, come nelle fasi lunari, ma circolare e di raggio assai più grande del contorno solare. Appena raggiunta la fase massima, colla stessa regolarità con cui prima fu vista crescere, la proporzione occultata sarà andata diminuendo, finchè alle 7 e 6' sarà scomparsa l'ultima intaccatura del disco, a sinistra in basso.

In mancanza di un vetro affumicato, anche un semplice foro praticato in un cartoncino avrà permesso di ricevere sopra un foglio di carta, a distanza di circa mezzo metro, l'immagine solare, che verso le 6 non sarà apparsa rotonda, come è al solito, ma falcata. Anche l'osservazione della immagine riflessa in una bacinella d'acqua potrà aver dato buoni risultati, se non ci sarà stato vento.

E col telescopio, negli Osservatori che stamani avranno in tutta Europa « lavorato » a gran forza sull'eclisse totale o parziale? Il direttore dell'Osservatorio di Capodimonte, prof. Bemporad, ha spiegato al *Mattino* che il telescopio non scopre nulla di più nell'eclisse parziale.

« L'eclisse parziale, oltre la forma falcata, non permette di riconoscere nessun altro particolare. L'interesse principale degli astronomi si riporta invece principalmente sulla esatta determinazione dell'istante iniziale e finale della eclisse, ossia del primo e dell'ultimo contatto. Con gli equatoriali si determinano esattamente i contatti, con i pireliometri si determina la intensità della radiazione solare corrispondente alle varie fasi della eclisse. In più c'è da sorvegliare la variazione della declinazione magnetica. E questo è tutto. Ben poco in confronto a quello che potranno ottenere, con mezzi adatti, i fortunati astronomi che si trovano o che possono recarsi nella zona della totalità, cioè in quella stretta striscia di paese che traversa l'Inghilterra e la Norvegia, dove può vedersi l'eclisse totale per una durata da pochi secondi fino ad un massimo di 50 secondi. Dall'Italia si sono recati in Norvegia a tale scopo il prof. Armellini di Roma e forse anche il prof. Horn D'Arturo di Bologna. Essi, con le fotografie raccolte, potranno a suo tempo soddisfare la curiosità del pubblico ».

Invero, ciò che di meraviglioso è in questi fenomeni astronomici sta nella precisione matematica della loro previsione. Il prof. Bemporad ha detto al riguardo:

« L'astronomia già da secoli ha raggiunto tale grado di precisione. Il merito dopo tutto non è tanto degli astronomi che sanno leggere l'« orologio », quanto dell'Artefice che l'ha costruito così perfetto. Si può dire che il trionfo più recente dell'astronomia riguarda proprio la dimostrazione del fenomeno, intuito da molti, ma finora mai dimostrato, delle ineguaglianze periodiche e irregolari della velocità di rotazione della Terra attorno al proprio asse. In altri termini l'« orologio siderale », che gli astronomi da secoli erano abituati a considerare come perfetto, presenta delle piccole variazioni ormai riscontrate in modo del tutto indipendente dall'astronomo americano Brown e dall'olandese De Sitter. Il primo non trova altra spiegazione plausibile del fenomeno, se non lo spostamento di masse nell'interno del globo terrestre, donde scaturisce anche la possibilità di una correlazione fra le variazioni della velocità di rotazione della Terra e la frequenza dei terremoti ».

— E così dunque le osservazioni astronomiche potrebbero fornire dei lumi anche sulla costituzione dell'interno del globo terrestre? — ha osservato il giornalista. E l'astronomo ha risposto:

— E che c'è di strano, dopo tutto? Se dalle anomalie del moto del pianeta Urano l'astronomo Le Verrier potè ricavare gli elementi per scoprire a tavolino il pianeta Nettuno, che egli non aveva mai veduto prima, come forse non lo ha mai veduto neppure dopo, quale meraviglia, se le irregolarità dei moti lunari ci permetteranno un giorno di scoprire moti interni del magma terrestre, ossia in certo modo l'esistenza di « satelliti interni », come quelli favoleggiati dal Verne nel famoso viaggio al centro della Terra?

L'« Opera Omnia » di D'Annunzio
12.000 pagine in 6 anni

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* pubblica alcune notizie sull'*Opera Omnia* di Gabriele d'Annunzio ed il testo della prefazione del ministro Fedele, il quale — come è noto — è presidente dell'Istituto Nazionale per l'edizione di tutte le opere del Poeta. Scrive fra l'altro il Ministro:

« La guerra, provocando un profondo mutamento di spiriti, elevando una barriera tra due epoche, ha creato come una prospettiva aerea intorno alle opere di Gabriele D'Annunzio; sì che c'è consentito di contemplarle quasi da lontano e distinguerne precisamente le linee ed i piani, due tratti, in apparenza discordi, caratterizzano l'opera di Gabriele D'Annunzio: la sua perfetta aderenza alla tradizione e la sua straordinaria modernità. Ma se si guarda anche più attentamente si vede che essi sono come i due poli o le due facce estreme di una facoltà veramente prodigiosa in Gabriele D'Annunzio: quella di trasferirsi spiritualmente in qualsiasi epoca, risuscitandola nella propria fantasia con tutte le sue caratteristiche ed i suoi segni speciali, con tanta precisione e tanta evidenza da divenirne quasi obbiettivamente partecipe ».

Il Poeta e l'Italiano

Il ministro della P. I. esalta quindi l'essenza lirica e lo spirito di italianità dell'opera del Poeta, concludendo:

« Colla lucidità intuitiva del genio, egli si uniforma al grande compito perenne dei grandi artisti latini: portare alla definitiva perfezione espressiva, generatrice di eternità, tutto quanto le genti umane meditano e sognano. E dalla ideale perfezione della forma italiana derivarono sempre le sue virtù suasive e la sua tenace permanenza negli spiriti; gli aforismi ed i moniti di pretta italianità che il Poeta rivolse al suo popolo, sempre che ne emergesse l'opportunità e massime nelle ore del grande cimento piene di ansie e di dubbi. Ma il Poeta dall'anima romana non dubitò mai della fortuna della Patria, e questo spirito che circola in tutta l'opera si effonde poi, libero e magnifico, nelle incomparabili poesie civili: dalle « Odi navali » che negli anni tristi in cui videro la luce sembrarono un ebbro delirio ai troppo astuti uomini politici che reggevano allora le sorti d'Italia, alla *Canzone del Quarnaro*, dove il canto nasce immediato dall'azione eroica e si immedesima con essa: perchè questa è l'ultima fase prodigiosa dell'opera del Poeta. Come in tempi assai tristi egli aveva convertito in canti eroici, perfetti le nobili e generose gesta d'Africa, così di una gesta assai maggiore e decisiva per le sorti della Patria, egli convertì in opera i suoi sogni di gloria che sembravano chimerici, creando la favolosa impresa personale, tra le vicende ed i movimenti di una guerra che sembrava escluderla. Di pochi poeti o di nessuno si può dire altrettanto. Come ultimo miracolo della sua arte egli unì il canto e la spada in un nodo veramente infrangibile. E sarà gloria del nostro popolo il tempestivo, concorde, solenne riconoscimento della grandezza di questo suo figlio del miracolo ».

Gli esemplari numerati

La grande edizione nazionale di tutte le opere comprenderà oltre 12.000 pagine. Ogni volume sarà del formato in 8°. L'edizione consterà di quattro serie di volumi. La prima comprenderà versi degni di gloria; la seconda poesie e romanzi; la terza tragedie, misteri e sogni; la quarta poesie di ricerche, di lotta, di comandi, di conquista, di tormenti, di indebolimento, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giuochi e di baleni. La pubblicazione sarà iniziata coi volumi appartenenti alla prima serie e potrà avvenire anche indipendentemente dal numero d'ordine degli scritti indicati nell'elenco generale. Ogni volume sarà di circa 300 pagine, così da poter comprendere un'opera completa o più opere affini. L'edizione è composta con caratteri perfetti della stamperia orientale di Giambattista Bodoni, nel più puro stile lineare tipografico, dalla Officina veronese di Arnaldo Mondadori, e comprenderà 291 esemplari numerati su carta velina a mano « Perusia » appositamente fabbricata dalle Cartiere Miliani, di Fabriano, e recante nella filigrana, chiusa in cerchio, la massima caratteristica dell'autore: « Io ho quel che ho donato ».

Saranno compresse anche copie 209 su carta imperiale del Giappone col torchio a mano e numerate in cifre arabe. Parimenti con torchio a mano, distinti con numeri romani e firmati dall'autore, saranno compresi fuori serie su vera pergamena sei esemplari di alcune opere che l'autore stesso sarà per designare, comprese quelle che sopra tutte singolarmente egli predilige e cioè: *Maia, Laus Vitae, Alcione, Francesca da Rimini, La figlia di Iorio, Fedra, Forse che sì forse che no* e *Contemplazione della morte*.

Le 3 copie pel Re, Mussolini e D'Annunzio.

Va poi ricordato che tre esemplari di questa nobilissima edizione, distinti con lettere alfabetiche, non sono da vendere e saranno offerti in omaggio, dall'Istituto Nazionale, al Re d'Italia, al Capo del Governo Benito Mussolini, ed a Gabriele D'Annunzio. Ad eccezione dei volumi impressi su vera pergamena, che saranno tutti legati in marocchino, le singole edizioni saranno distribuite ai sottoscrittori con la semplice copertina. Vi saranno poi altri vari tipi di legatura. Ogni legatura avrà il taglio superiore del volume dorato con cordone del dorso rilevato e col segnalibro di seta coi due colori del comandante D'Annunzio, principe di Montenevoso: azzurro e rosso.

Con le diverse impressioni suddette e con le varie legature ogni possibilità di acquisto sarà per essere appagata. Le grandi edizioni saranno compiute in sei anni a partire dal 21 giugno dell'anno 1927, augurale solstizio d'estate e primo annuale della fondazione dell'Istituto Nazionale, pubblicandosi in media otto volumi ogni anno. I tre volumi dell'*Opera Omnia* che appariranno per primi saranno l'*Alcione*, *Forse che sì forse che no* e *Francesca da Rimini*. Quindi seguiranno: *La contemplazione della morte*, *Maia*, *La figlia di Iorio*, *Il Piacere*, *La Gioconda*, *Elettra* e *Fedra*.

I missionari in Cina
Una lettera di mons. Costantini

Roma, 28, notte.

Quando ai primi di aprile pareva imminente l'intervento delle Potenze estere in Cina, i ministri ordinarono ai missionari cattolici di partire dall'interno e li inviarono pressantemente a mettersi in salvo. Se qualcuno voleva rimanere doveva dichiarare per iscritto che lo faceva sotto la sua responsabilità. Ma i missionari, quasi tutti, rimasero al loro posto. Solo quando la presenza dei missionari avrebbe potuto recare danno ai cristiani stessi, qualcuno cercò altrove un momentaneo rifugio, provvedendo alla cura delle anime in quanto era possibile in tali torbidi con preti cinesi; oppure altri missionari, da poco arrivati in Cina, hanno temporaneamente lasciato le missioni per proseguire i loro studi di lingua cinese in luogo più tranquillo. I pochi missionari che si sono assentati sono ritornati o stanno per ritornare al loro posto appena ciò è possibile.

E' da rilevare in proposito una lettera che il delegato apostolico in Cina, mons. Celso Costantini, ha diretto ai missionari e che è pubblicata stasera dall'*Osservatore Romano*. Scrive tra l'altro mons. Costantini:

« Mentre i pericoli di ogni sorta urgono a prendere la fuga, i nostri sacerdoti, ad immagine del buon pastore non temono di porre a repentaglio la vita, pure di non abbandonare le proprie pecorelle. Ai padri Vanara e Dagoni, imporporati dal proprio sangue, noi offriamo l'omaggio del nostro amore e della nostra pietà, ma nello stesso tempo li riguardiamo come nuovo decoro delle nostre missioni. Noi accettiamo con animo grato i soccorsi e le protezioni che ci sono offerte dalla carità, salva però la libertà dell'apostolato cristiano. Noi siamo gli ambasciatori di Cristo, perciò non ci ispiriamo alla prudenza umana, ma alle direttive soprannaturali dello spirito. Tuttavia, io mancherei al mio dovere se non raccomandassi anche la prudenza, affinchè non si faccia un inutile spreco della vita. La carità è paziente, ma non agisce inconsideratamente. Ciò è richiesto dal bene stesso delle missioni. Specialmente quando si tratta di suore o delle orfanelle, bisogna agire con tanta più cauta prudenza, quanto maggiori sono i pericoli cui esse sono esposte. Inoltre ciò che riguarda la salute dell'anima impone un dovere molto più grave che non ciò che si riferisce alla scuola ed alle opere di carità. Unito intimamente a voi, venerabili fratelli, protesto contro gli oltraggi e prego continuamente, aspettando con coraggio che passi questa bufera. Il mondo volge a un periodo di antica civiltà e le autorità civili e militari consapevoli della loro responsabilità non ignorano che devono osservare e fare osservare il diritto delle genti. Frattanto il Sommo Pontefice Pio XI è con Voi, vi benedice e vi incoraggia. Appena sarà passato questo turbinoso momento, i cristiani ed i pagani impareranno a conoscerci meglio alla stregua dei fatti, vedendo che noi ci consideriamo in ogni cosa secondo la frase di San Paolo, come ministri di Dio, sopportando pazientemente le persecuzioni e che noi siamo degli amici sinceri, che nulla facciamo contro i legittimi diritti dei cinesi e che anzi, aborrendo da ogni partito politico, con le parole e le opere abbiamo portato e porteremo un valido aiuto al vero progresso, alla pace ed alla prosperità della Cina ».

La festa di San Pietro in Vaticano

Roma, 28, notte.

Come di consueto nella vigilia della festività di San Pietro, questa sera, alle ore 20, il Papa è sceso nella basilica Vaticana per pregare sulla tomba di San Pietro. E' consuetudine lasciata da Pio IX nel 1871 e seguita da tutti i successori da quando il Pontefice non prende più parte alle funzioni per la ricorrenza festiva dei Ss. Pietro e Paolo. La cerimonia ha un carattere riservatissimo. Non vi sono invitati, nessuno può intervenirvi e la Basilica deve rimanere completamente sgombra. Nondimeno il Papa vi si reca con una certa solennità, accompagnato dalla Corte, dalle guardie nobili e dalle guardie svizzere. Il corteo, nella penombra della Basilica deserta, rischiarata dalle torcie portate dai sediari, dalle rosse e damascate casacche, produce un effetto veramente fantastico.

Dopo la visita al Sacramento e alla tomba di San Pietro il Pontefice è sceso nella Confessione per compiervi il rito della benedizione dei palli, rito che è presenziato da un uditore di Rota, da un avvocato concistoriale e dal prefetto delle cerimonie. Benedetti i palli, questi vengono posti in una bella urna di metallo dorato all'uopo donata da Benedetto XIV e poi collocati sulla tomba di San Pietro. Quindi dalla porticina che si apre sulla sinistra della Confessione stessa il Papa si è recato nelle grotte del Vaticano per visitare le tombe di Pio X e di Benedetto XV. Quest'ultro uso fu introdotto da Benedetto XV, che si recava a pregare sulla tomba di Pio X, ed ora Pio XI l'ha continuato per pregare sulle tombe dei suoi immediati predecessori.

Risalito nella Basilica, il Papa è andato a baciare il piede della statua di San Pietro, rivestita dai ricchi paludamenti e dal triregno e poi dalla Cappella del Sacramento è risalito nel palazzo vaticano. Nelle ore antimeridiane di domani, festività di San Pietro, nella Basilica vaticana una rappresentanza della società primaria per gli interessi cattolici deporrà col cerimoniale di rito sulla tomba del Principe degli Apostoli un calice d'argento, che detta società sin dalla sua istituzione in nome del popolo di Roma offre annualmente a San Pietro.

Grande è stata questa mattina l'affluenza di persone e di rappresentanze che sono salite a presentare gli auguri al cardinale Gasparri, di cui ricorre domani l'onomastico. Prima di mezzogiorno il cardinale segretario di Stato ha poi ricevuto il personale della segreteria coi prelati che sono a capo delle tre sezioni.

Buenos Aires ha 1.931.791 abitanti

Buenos Aires, 28, notte.

(A. A.) Una recentissima statistica stabilisce per la capitale dell'Argentina una popolazione di 1.931.791 abitanti.

Oscura tragedia fra adolescenti
in un sobborgo berlinese

Berlino, 28, notte.

Una oscura tragedia di adolescenti si svolgeva stamane nel sobborgo berlinese di Steglitz. I coniugi Scheller, commercianti, partendo per un viaggio in Svezia avevano lasciato a Berlino il figlio Gualtiero, di 19 anni, ed una figlia, Elisabetta, di 16 anni. Il primo doveva, con alcuni domestici, stare in una loro casa di campagna e la figlia doveva custodire la casa di Steglitz. Inaspettato, il giovanotto tornò ieri sera in città. Egli si accorse che nella sua casa era presente un suo coetaneo, certo Stephan. Questi e lo Scheller erano stati amicissimi, ma da qualche tempo lo Scheller, accorgendosi che l'altro era attratto verso di lui da una inclinazione morbosa si era allontanato denunciandolo ai genitori, cosicchè all'amicizia era succeduta tra i due giovani un'aspra inimicizia. Lo Stephan pare corteggiasse invece la sorella dello Scheller, la quale sembra che, in assenza del fratello, lo avesse invitato in casa. Ad un certo momento, lo Scheller irruppe nella stanza della sorella e contro lo Stephan sparò vari colpi di rivoltella. Quindi egli si sparava un ultimo colpo alla tempia. La sorella chiamò telefonicamente un medico il quale accorso non potè che constatare la morte dello Stephan. Il cui cadavere era rimasto incastrato tra l'armadio e la parete. L'uccisore, trasportato all'ospedale, soccombeva poco dopo. La sorella ed un'altra ragazza che erano state testimoni della tragedia erano in un tale stato di sbigottimento che fu difficile ottenere da loro le indicazioni essenziali per ricostruire l'accaduto.

Una filanda in fiamme

Lilla, 28, notte.

Un incendio è scoppiato in una filanda di Tourcoing. Il fuoco ha causato oltre un milione di danni. Esso ha distrutto due telai e ne ha danneggiati in modo molto gravemente. I locali sono stati devastati dalle fiamme causate da un corto circuito.

Il Congresso storico internazionale a Oslo

Oslo, 28, notte.

Dal 14 al 18 d'agosto del prossimo anno 1928 sarà tenuto a Oslo, sotto il patronato del Re di Norvegia, il sesto Congresso Internazionale delle Scienze Storiche indetto dal Comitato omonimo che siede a Washington. Le sedute plenarie e quelle delle Sezioni saranno tenute nella sede dell'Università e nei palazzi adiacenti. Le Sezioni saranno quindici e si occuperanno di preistoria, di archeologia, di storia antica, di storia del medio evo, di storia moderna e contemporanea nonchè di studi storici particolari intorno all'America, all'Estremo Oriente, alla colonizzazione, alle religioni, all'arte, al diritto, ecc. Dell'ufficio del Comitato Internazionale, oltre a professori dell'Università di Cambridge, di Gand, di Gottinga, di Parigi, di Poznan, di Washington, fa parte il professore Gaetano De Sanctis, dell'Università di Torino. I lavori del Congresso si alterneranno con escursioni nelle località più pittoresche della Norvegia. (*Stefani*).

Eroica madre italiana
che salva i suoi bimbi a Londra

Londra, 28, notte.

I giornali di stasera segnalano un atto di eroismo compiuto da una residente italiana, la signora Holgezzi. Un incendio improvviso era scoppiato durante il pomeriggio nell'abitazione della Holgezzi, al disopra di un piccolo negozio presso Theobald Road nel quartiere di Bloomsbury. La Holgezzi in quel momento si trovava al pianterreno ma nella sua camera sovrastante, dalle cui finestre incominciavano ad erompere nugoli densi di fumo, erano rimasti i due suoi bambini. La madre si lanciò immediatamente tra le fiamme ed il fumo che avvolgevano la scaletta, al salvataggio dei piccini e riuscì a trasportarli incolumi all'aperto, salvandoli per miracolo.

CRONACA CITTADINA

Il Santo sul Monte

Ascenderà il Santo il «Monte» più caro al cuore d'ogni torinese? Dal breve piazzale solitario, dove già un tempo, secondo il francescano costume, la enorme nuda croce di legno alzavasi quale stendardo di un apostolato di carità e di penitenza, tenderà Frate Francesco le scarne braccia sulla città canora in nuova lauda di Dio?

Da giorni molto si parla della statua dello scultore toscano Arturo Tomagnini. Da giorni v'è gente che si reca alla Quadriennale soltanto per vedere l'ascetica figura nella quale l'artista di Querceta ha tentato esprimere la realtà spirituale del Serafico e del suo divino canto di amore per «tutte le creature». E la proposta è stata lanciata con commosso entusiasmo. E molti hanno applaudito. Molti hanno risposto: — Sì, facciamo che a ricordo dell'anno santo anche Torino, con un atto di volontà, s'unisca all'esaltazione universale di Colui che restituì alla fede la poesia; e poichè il caso ha condotto fra noi un'opera che si dice contenere in sè tanta bellezza e luce di religione, ebbene, quest'opera più da noi non s'allontani. Una pubblica sottoscrizione, se occorra, la salvi dal partire. La suprema autorità cittadina conceda la sua approvazione e il suo aiuto. E dall'alto del Monte dei Cappuccini, nello dei figli di San Francesco, l'immagine di Frate Sole, tradotta nel bronzo o nel marmo dal gesso del Tomagnini, invochi sulle case degli uomini la pace.

Risposta generosa al commosso appello. E tutti, allora, hanno preso, in gara, ad esaltare la statua e l'umiltà dell'oscuro artefice di Lucchesia al quale la gloria di Francesco donava un istante, un raggio del suo splendore. Tutti, anche una volta, hanno lodato come un dono e una virtù quella povertà che se è retaggio e vanto dei santi, è, oggi più che mai — siamo sinceri! — amarezza degli artisti. Tutti hanno pensato al Santo, hanno pensato all'opera scolpita ed al suo autore. E nessuno ha pensato al luogo che veniva prescelto al collocamento di una statua: così, come se il carattere di questa bastasse a far tacere ogni altra considerazione.

Ebbene, amici miei, lasciate che un innamorato d'uno degli ultimi luoghi intatti che ancora ci restano in questa nostra vecchia e cara Torino, d'uno di quegli angoli che, se non fosse stato realtà, Guido Gozzano avrebbe immaginato «*come una stampa antica bavarese*», ne tenti la difesa. E non si sorrida se ai torinesi si parla del loro Monte dei Cappuccini...

Proprio ai torinesi... I quali, continuando a vedersele ad ogni sbocco di strada e di viale che dal centro mena al dolce fiume: inevitabile, nella mente prima che nello sguardo, monotono come un'incisione milleottocentocinquanta appesa al muro di fronte al tavolino, e che levando gli occhi dal lavoro si guarda senza più scorgere; a furia d'andarvi a passeggiare, a merendare, a meriggiare, a di lasciarselo alle spalle con ingratitudine, traversando l'impartide ponte tanto brutto, negli struggenti crepuscoli autunnali quando dall'ombra del pendio boschivo diafana e pura sorge la linea del tempio; per l'abitudine, dico, d'averlo, di possederlo, di amarlo, ne hanno frustato l'immagine, così, come d'una nostra donna bella, tanto nostra che non ci accorgiamo più che sia bella, s'altri non ce lo rammenta invidiandocela.

Lui, il Monte, nella sua tozza bonarietà non se ne turba. Se il essere il più sicuro presidio del sentimento torinese, insieme con Gianduja, coi portici e la Mole. Un tempo, quand'era fortezza di Tommaso I e la Bastita spiava con l'unica sua torre il borgo dugentesco e il paese intorno, ben poteva talvolta il popolo sentir dall'altura la minaccia ai suoi fremiti d'indipendenza. Ma da tre secoli e mezzo, poi che i Maletti e gli Scaravelli cedevano per mille scudi d'oro la loro vigna e il rudere, e Carlo Emanuele I lassù menava a piantare la croce i suoi fidi Cappuccini e per loro al Vittozzi diceva d'alzar chiesa e convento, il Monte è baluardo ancora, ma di amore di terra nativa: è il segno che nell'anima si fissa quando lontano nostalgia ci punge del paese nostro, delle nostre cose, delle donne nostre; è la voce che nel turbine di tutte le vane speranze, di tutte le vane ambizioni, «piemontesemente» ci ammonisce: «*Buona è la vita senza fuga, bello — goder di cose piccole e serene...*».

Oh, desiata solitudine di quel piazzale dove un sasso e [illegible] l'erba verde e le tre panche vuote attendono chi venga a godere la pace non turbata! Tutta la città ai tuoi piedi; la città tua, che t'ha visto nascere. Chi non ha condotto lassù, nel pieno dei suoi venti anni, la persona cara cui mille promesse faceva con tanta persuasione, e dalla quale mille promesse fallaci riceveva, ch'eran credute con così grande dolcezza? Ancora Gozzano: «*Tu mi consoli, tu che mi fuggiasti — quest'anima borghese e chiara e bala — dove ride e singhiozza il tuo Gianduja — che tanto gli orizzonti troppo vasti...*

Nulla allora c'importava ch'entro la chiesa il Castellamonte avesse accostato i bei marmi negli altari e il conte Benedetto Alfieri dato disegni a il Moncalvo dipinto il martirio di San Maurizio ed il Cerano e il Morazzone la gloria santa della Vergine. A forse più veraci realtà eravamo intesi.

Ma oggi che il tempo ci ha condotto sulla soglia dei trent'anni e che già al futuro si oppone un passato per dargli valore e malinconia, ben possiamo, ahimè, volgerci ad altre visioni. Ed io allora, dalla mia finestra, guardo quel Monte che mi sta dinanzi; e sempre, o nella squillante gaiezza dei mattini chiari primaverili, o nella luminosità serena dei vespri estivi, o tra il velo di pioggia dell'autunno tardo, o sotto il cielo plumbeo dei mesi nevosi, sempre io rivedo più bello e nitido e puro in quella sua architettura che non teme confronti per felicità di trovata, che fa corpo con il colle e n'è il natural compimento, che sembra nata con il sasso e la selva, e con le cose fatte da Dio invecchiata fino a raggiungere la indicibile patina che al tinge di bianchi colori alle luci, più preziosa di quella dei bronzi, più morbida e calda che quella degli antichi avorî.

Quand'ero fanciullo udivo le parole di un vecchio architetto, Ernesto Sourgnani, un artista. Egli diceva: «I torinesi non sanno la bellezza del loro Monte. Lo guasteranno...».

Forti di questa rimembranza, ripetiamo: — Lassù, solo un segno vi potremo vedere di santità, e veramente francescana: la croce, nuda, di legno; la croce di Cristo.

Perchè voler aggiungere alcuna cosa là dove nulla, e per fede e per sentimento, ha da essere aggiunto? Lasciamo, una volta, che la natura sola e la voce cara della tradizione parli alle anime religiose e a chi è fedele al passato e ai suoi ricordi...

A dire questo non siamo i soli. Soggiù la campanella del convento, abbiamo fatto anche noi la nostra piccola inchiesta. Abbiamo parlato della proposta de' Santo sul Monte. Credevamo trovare entusiasmo e abbiamo trovato freddezza. «La mettano in un giardino, la mettano al Valentino quella statua, e potrà far del bene. Ma almeno in casa nostra...»; e chi ci rispondeva andava stropicciandosi le mani, con gesto di manzoniana memoria.

MARZIANO BERNARDI.

L'omaggio a Pietro Micca

E' tra le tradizioni più radicate nell'animo della popolazione torinese quella di radunarsi di anno in anno, alla vigilia di S. Pietro, di fronte alle mura superstiti dell'antica cittadella, e celebrare, fra canti patriottici e sventolio di tricolori, il sacrificio dell'umile minatore biellese che con un gesto di supremo eroismo irradiò di gloria una delle più belle pagine della storia sabauda. E' un rito che si compie ancor oggi, dopo duecento anni, con commovente spontaneità. A sera, quando la gente torna a punteggiare i margini delle grandi arterie illuminate, un'eco di fanfare rompe l'ansare lieve della città in riposo. E' il segno dell'adunata. Si vedono allora le comitive sostare, poi farsi incontro all'esultante richiamo musicale, e infine accodarsi alla gran siepe di bandiere che finalmente, dopo un lento ondeggiare, si levano più alto sopra la marea di popolo e si dirigono verso lo storico luogo. Da piazza Castello al monumento di Pietro Micca, il tratto è breve, ma l'affluire del popolo è sempre così immediato e copioso che prima di giungere al corso sul quale si erge la bronzea figura dell'eroe, il corteo ha già assunto proporzioni fantastiche.

Ieri sera la dimostrazione è stata quanto mai spontanea e vibrante. Il corteo si è mosso poco dopo le nove, con alla testa i vessilli di tutte le associazioni di reduci, da quelle dei veterani a quelle dei più giovani combattenti, e le fanfare dell'Albergo di Virtù e della Società Operaia. Seguivano, portate a mano, quattro grandi corone d'alloro fresco recanti le indicazioni della Famija Turinèisa, della Colonia Biellese di Torino, dell'Associazione del III Mandamento e dei Congedati dell'Arma del Genio.

Quando tutta la moltitudine potè stringersi attorno al monumento dell'Eroe piemontese uno squillo di tromba diede il segnale del silenzioso raccoglimento che durò qualche minuto. Poi, ad un altro squillo le quattro corone furono issate sul monumento, fra uno scrosciare d'applausi.

Cessate che furono le acclamazioni prese quindi la parola l'avv. Orazio Quaglia che rievocò con immagini delicate la figura e il gesto dell'eroe popolano. Poi, a un certo punto, l'oratore si discostò volutamente dal tema per esaltare attraverso una fulgida catena di gesta eroiche — dalla fermezza quasi spavalda del piccolo Duca sabaudo che osò mettersi contro i formidabili generali del Re Sole, alla generosità e al valore di tutti gli altri capi della Dinastia — il reciproco affetto devoto che ha sempre legato il popolo piemontese a Casa Savoia.

L'avv. Quaglia ha parlato lungamente, passando dalla rievocazione delle ore storiche più gloriose all'analisi delle ore attuali, ed è stato per queste sue immagini che congiungevano efficacemente il passato glorioso al presente e all'avvenire, vivamente e replicatamente applaudito.

La folla ha sostato poi lungamente sul corso ove la banda musicale «Pietro Micca» ha tenuto concerto.

Il Consorzio antitubercolare

Il Commissario prefettizio per l'Amministrazione straordinaria del Consorzio provinciale antitubercolare di Torino, gr. uff. avv. Anselmi, con deliberazione 27 corr. mese, ha approvato il bilancio preventivo dell'esercizio 1927 nel quale sono cospicui stanziamenti per il ricovero di tubercolotici al Sanatorio, di predisposta alla Colonia ergoterapica dell'Eremo di Lanzo, di figli di tubercolotici alle Colonie profilattiche «Principessa Laetitia» e «Davide Ottolenghi» ed al «Nido dei bambini», nonchè per altre opere di assistenza antitubercolare. Col bilancio preventivo, ha pure approvato il conto consuntivo dell'esercizio 1926 che si chiude con un avanzo di amministrazione di lire 706.856,60, da portare nel bilancio 1927 per erogazioni straordinarie di beneficenza.

Il Commissario ha inoltre adottato le seguenti deliberazioni: ha disposto perchè in via di esperimento siano quest'anno inviati al mare, per conto del Consorzio, n. 100 fanciulli fra maschi e femmine, dai 6 ai 12 anni, appartenenti per domicilio di soccorso a Comuni della nostra Provincia e da scegliersi fra i più gracili e bisognosi, con preferenza ai figli sani di parenti tubercolotici, o conviventi con tubercolotici, od aventi parenti tubercolotici; ha concesso alla R. Opera Pia Ospedale di San Luigi il concorso integrativo di lire 90.000 sulla eccedenza passiva risultante dal conto consuntivo dell'esercizio 1926 di quella R. Opera pia; ha dato parere favorevole alla concessione di sussidi ministeriali alla Croce Rossa Italiana per il funzionamento della Colonia ergoterapica dell'Eremo di Lanzo e del dispensario antitubercolare Regina Elena; ha infine preso atto, con soddisfazione, che i risultati finora pervenuti dai vari Comuni, del provento della «Festa del fiore» assicurano alla Provincia di Torino, uno fra i primissimi posti nella manifestazione nazionale.

Visite al Governatore De Vecchi

Il conte Carlo di Lomborgo, capo dell'Associazione monarchica integralista, ed il marchese Enzo Moralli, sono stati ricevuti da S. E. il conte De Vecchi, insieme ai signori Colli, della Venaria, Belcredi, Priero, Vallauri, in rappresentanza del «Gruppo giovanile di Coltura monarchica A. De La Forest de Divonne». Il Governatore della Somalia si interessò all'attività svolta dall'Associazione, alla quale egli appartiene dal 1921, in qualità di socio fondatore. Rivolgendosi in special modo ai giovani rappresentanti del «Gruppo A. De La Forest de Divonne», li incoraggiò a proseguire nella via intrapresa, dicendo che egli aveva seguito con simpatia ed interesse le nobili iniziative culturali e di propaganda dell'Associazione, alla quale era fiero di appartenere, per l'opera altamente patriottica che va svolgendo.

Le visite alle sedi del Dopolavoro

L'altra sera, il comm. Coniglione-Stella, vice-presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro torinese, anche in rappresentanza del presidente, colonnello Di Robilant, ha visitato l'Associazione impiegati «Fiat», sede Centrale del Gruppo «Fiat». Il Comitato di quest'ultimo gli consegnò la lettera di socio effettivo, con parole di circostanza del presidente del Gruppo, avvocato Benignetti. Il comm. Coniglione rispondendo, lodò l'attività sportiva e dopolavoristica del Gruppo, rilevandone le benemerenze. Constatata poi la coincidenza dell'onomastico del senatore Agnelli, propose l'invio a lui di un telegramma di rispettoso ed affettuoso augurio. La proposta fu naturalmente acclamata. Un altro telegramma venne inviato all'on. Turati, commissario straordinario dell'U.N.D. Prestavano servizio gli avanguardisti della «Coorte Fiat», il cui locale era pure visitato dal comm. Coniglione.

Nuovi segretari politici

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica che in data di ieri il segretario federale colonnello Di Robilant, ha nominato i seguenti segretari politici: [illegible] rag. uff. Mario, Pancalieri; Rocca dott. [illegible] Emilio, Castagnole P.; Alasia comm. Carlo, Chiavris; Bona Giovanni, Bru[illegible].

La vicenda della Banca Popolare Italiana

L'ex-amministratore delegato fu incarcerato a Parigi

Alcuni giorni fa pubblicammo, per scrupolo di imparzialità, una lettera dell'ex-amministratore delegato della Banca Popolare Italiana, signor Ettore Zoccola, il quale smentiva d'essere stato arrestato. Ora il comm. Pietro Duina, che fece parte del Consiglio della Banca, ci manda questa lettera, rigorosamente documentata:

«Il 15 dicembre 1926 scrivevo allo Zoccola prospettandogli la grave situazione in cui erasi venuta a trovare la Banca e indirizzavo la lettera alle Carceri di Parigi, ove sapevo essere egli detenuto. La direzione di quelle carceri mi respingeva la lettera con l'indicazione sulla busta: «*En liberté sans adresse*», «*Parti sans adresse*». (In libertà senza lasciare indirizzo. Partito senza lasciare indirizzo). Smentisco quindi lo Zoccola, potendo io affermare che egli era detenuto: lasciò Parigi, e poco tempo dopo si costituì alle Carceri di Tolosa.

«Lo Zoccola affermò non essere in libertà provvisoria, nè sotto cauzione. A questo proposito esiste una lettera, dell'Ambasciata di Parigi a me diretta e che trascrivo: «In risposta alla lettera del 12 maggio 1927, anno V, la R.a Ambasciata d'Italia in Parigi si pregia far conoscere al signor Duina Pietro che il connazionale Zoccola è stato posto in libertà provvisoria sotto cauzione».

«Scrissi pure al Sindaco di Tolosa il quale il 21 maggio così mi rispondeva:

«E' esatto che lo Zoccola si è costituito e fu poi messo in libertà provvisoria con cauzione di diecimila franchi».

Per essere breve lascio ai lettori i commenti alle false affermazioni dello Zoccola, ed alla cifra di cauzione. Non è affatto vero che lo Zoccola abbia dato le dimissioni in marzo. Nell'agosto 1926 egli prendeva parte ad una seduta del Consiglio ed al verbale di quella seduta apponeva la propria firma.

«In merito alle ingenti somme che lo Zoccola avrebbe lasciato in cassa, avranno meglio accertato i signori Commissari prima ed il Curatore provvisorio dopo. Per le somme appropriatesi (alcuni milioni) con la complicità di altri amministratori, sarà compito dell'egregio Curatore accertare la cifra e le responsabilità. — *Pietro Duina*».

La condanna della signorina Segre e dell'ingegnere Orazi

Libertà provvisoria con cauzione

La vicenda giudiziaria della signorina Emilia Segre e dell'ing. Alberto Orazi ha avuto ieri il suo epilogo.

Aperta l'udienza il presidente procede subito all'interrogatorio della protagonista di questo aggrovigliato affare. La signorina Segre lascia il banco degli imputati e sale alla pedana: veste modestamente ed il cappello a *cloche* le copre alquanto gli occhi; sul suo viso, che ha tuttavia un'espressione forte, si riflettono le sofferenze fisiche patite in questi ultimi tempi. Dopo aver precisato che all'epoca in cui la colse il dissesto aveva alle sue dipendenze tre impiegati, due piazzisti e due fattorini, essa passa subito a scagionarsi della principale accusa che le è mossa.

Un uomo in gonnella

— Non ho commesso il reato di appropriazione indebita che mi si attribuisce perchè io era la rappresentante della ditta W. Cavagnari e C. ma commerciavo invece in proprio, acquistando le merci per mio conto e pagandone l'importo come un altro qualsiasi commerciante. Di fronte alla Società «Nafta» fornitrice della benzina alla ditta Cavagnari, negli ultimi tempi rispondevo io stessa, in proprio, e la prova migliore di quanto sostengo è data dal fatto che verso la Società «Nafta» io sono risultata debitrice delle somme incassate e non versate tempestivamente nonchè dell'importo delle merci fornitemi e non pagatemi poi dai clienti.

Pres.: — Che premio le veniva corrisposto sulle vendite?

— In un primo tempo mi fu corrisposto un premio di otto lire per quintale oltre a un contributo annuo di 20 mila lire a titolo di rimborso spese. Ma questa somma non mi veniva corrisposta per la mia qualità di rappresentante, bensì come sopraprezzo sulla vendita. Poichè la Società Nafta aveva instaurato lo *standard* dei prezzi non poteva corrispondere a me un aggio maggiore di quello che corrispondeva agli altri. Così il sopraprezzo fu mascherato col rimborso spese. In un secondo tempo e cioè nel 1925 il premio fu portato poi a 16 lire per q.l.

Dopo questi chiarimenti, la signorina Segre intraprende a narrare la propria esistenza, esponendo la sua varia fortuna e le imprese avviate. Incominciò a lavorare a 13 anni: a 16 anni perse il padre e la necessità del lavoro si fece per lei più dura. Per 10 anni consecutivi lavorò indefessamente, sino a 12 ore al giorno. Allo scoppio della guerra, nel 1915, prese a lavorare per proprio conto assumendo rappresentanze di ottime ditte. In pochi mesi guadagnò circa 25 mila lire. Da una ditta di New York fu assunta quindi come rappresentante per Torino con uno stipendio di 1000 lire mensili, più il rimborso spese e la provvigione d'uso. Nel 1918 si guadagnava colle rappresentanze circa 180 mila lire all'anno. In quell'anno intraprese in proprio il commercio delle lamiere di ferro e dei laminati di acciaio, insieme a quello delle forniture per automobili. E fu appunto a cagione di questo commercio che conobbe l'ing. Orazi il quale era allora direttore d'officina all'«Itala». Nel 1920 il suo giro d'affari toccava i 10 milioni. Infine nell'autunno 1921 assunse l'incarico della rivendita della benzina, con un giro di affari che raggiunse subito le 350 mila lire annue. Ma frattanto le sue condizioni di salute già precarie, si aggravarono, e nel periodo febbraio-giugno 1924 si manifestarono gravissime e preoccupanti. Data la natura del male da cui era afflitta, dovette fare uso di morfina per attutirlo. E questo uso ebbe forse dei riflessi inevitabili sulle sue condizioni.

Vasto giro d'affari

Dopo questa esposizione la signorina Segre racconta come intraprese i rapporti d'affari con l'ing. Orazi. Nel 1923 essa forniva all'ing. Orazi il materiale per le sue costruzioni automobilistiche. Era si può dire l'unica fornitrice di tutto il materiale occorrente alla «Fast». Appunto per questa ragione aveva potuto convincersi della serietà dell'impresa nella quale aveva piena fiducia. Presentò l'Orazi al comm. Jona della Banca Commerciale, il quale divise subito la sua impressione circa la fortuna che avrebbe dovuto arridere alla «Fast» alla quale accordò un fido di 500 mila lire. Tale era la fiducia del comm. Jona nell'azienda dell'Orazi che in essa egli impiegò anche un proprio figliolo. Così, dapprima per cifre poco rilevanti, in seguito maggiori, ma si decise a sovvenzionare l'ing. Orazi attraverso lo sconto delle cambiali che questi le rimetteva. Nel gennaio 1925 l'Orazi si ammalò gravemente: poichè nell'azienda non vi era personale abile e capace essa si offrì di porgergli un aiuto. E regolò infatti per qualche tempo l'andamento amministrativo della fabbrica.

— E' da ricordare a questo punto, continua l'imputata, che in quell'epoca stava per scadere la convenzione conclusa dall'ing. Orazi coll'antico proprietario della fabbrica ing. Cornaris. Tale convenzione era stata stipulata su queste basi: l'ing. Orazi si obbligava ad acquistare entro il 1.o maggio 1925 lo stabilimento del Cornaris (immobili e macchinari) per lire 1.400.000 da pagarsi per lire 300 mila con cambiali al 12 novembre 1924 e per lire 1.100.000 alla stipulazione dell'atto di vendita. Nel caso che l'Orazi non avesse stipulato l'atto entro l'epoca fissata, le 300 mila lire versate si intendevano acquisite al sig. Cornaris oltre a tutti gli studi, modelli, attrezzature, ecc. Se ciò fosse avvenuto l'ing. Orazi avrebbe perso insomma ogni cosa. Mi interessai per riparare a questa situazione e trovai il sig. Federico Widmar di Milano il quale si rese rilevatario dei terreni e fabbricati tutti, esclusi i macchinari, per la somma di 1.200.000 lire. Si addivenne ad una convenzione in base alla quale il gruppo Widmar, che aveva dato luogo intanto ad una società anonima, sborsò la cifra fissata per stipulare l'atto con il Cornaris. L'ing. Orazi restava affittuario dello stabilimento mediante il canone annuo di 120 mila lire e col diritto di riscattare tutte le azioni della società entro un triennio.

Un sogno svanito

— Fu così — prosegue ancora la signorina Segre — che quando fallirono le trattative avviate per nuovi finanziamenti alla «Fast» ed io mi trovai nella necessità di rivelare la mia situazione, l'ing. Orazi, in seguito alle mie richieste per avere garanzia, mi cedette il suo diritto di riscatto per le azioni Widmar. Era questa una cosa tranquillante perchè solo i terreni avevano un valore superiore a 1.200.000 lire. Con la proprietà di questo diritto di riscatto io ero garantita sufficientemente per gli sborsi fatti. Tanto è vero che quando poi un gruppo di speculatori astigiani, i signori Montalcini, rivendettero i terreni, realizzarono una cifra molto superiore.

Pres.: — Ma come avrebbe potuto provvedere a risolvere la sua situazione? Mi pare che anche il diritto di riscatto non avrebbe potuto eliminare i suoi guai.

— Il diritto di riscatto io lo volevo cedere alla ditta Cavagnari ed alla «Nafta». Furono le persone alle quali io affidai l'incarico di sistemare le mie pendenze che non capirono il valore di questo patto. E il mio crak non sarebbe avvenuto, perchè colla vendita delle mie merci, coi crediti della mia azienda, col valore stesso della mia azienda (materiale, ferro, ecc.) si poteva realizzare quanto bastava per salvare il mio onore di creatura onesta. Che l'azienda dell'ing. Orazi non fosse svantaggiosa si rileva poi dal fatto che attraverso due ditte sole, una di Londra e l'altra ungherese, si erano raccolte ordinazioni per l'importo di 7 o 8 milioni.

La signorina Segre narra queste ultime circostanze vivacemente, con un tono di voce che sa di rimpianto e di disappunto. Essa conchiude il suo interrogatorio precisando che l'utile che si riprometteva dagli utili all'ing. Orazi poteva aggirarsi intorno al 10-15 per cento. E sarebbe stato rappresentato dal vantaggio che le derivava continuando ad essere la fornitrice esclusiva della fabbrica di automobili. Non nasconde però che il suo sogno era di diventare industriale. Una vanità questa, che è comune anche agli uomini!

Due anni di reclusione

Restano da escutere pochi testi: alcuni non si sono presentati affatto e ad essi le parti rinunciano. L'ing. Ardizzone, comproprietario della ditta W. Cavagnari di Genova, che già si era costituito in causa parte civile, riferisce i rapporti avuti dalla sua ditta colla signorina Segre, per la cui intelligenza ed abilità commerciale non può che avere parole di elogio. E' impressione del teste che la Segre sia stata vittima dell'Orazi e che per favorire essenzialmente questi essa si sia appropriata delle somme. Il dott. Enrico Berruti, medico chirurgo, ebbe in cura la signorina Segre per gravi disturbi epatici e riferisce sulla natura e le conseguenze di tali fatti patologici. Sa che per curarsi la Segre dovette far uso di morfina. Il teste presenta i certificati del dott. Therr di Vichy che ebbe in cura l'imputata durante il suo soggiorno in Francia e del dott. Philipps di Parigi che la operò.

Dopo qualche altra deposizione prende la parola il P. M. cav. Siracusa che sostiene interamente il capo di accusa nei confronti di entrambi gli imputati. In difesa dell'ing. Orazi parla l'avv. Farinelli, della signorina Segre gli avv. Quaglia e Gillio. La tesi dei patroni sviluppa attraverso ragioni giuridiche lo spunto difensivo dell'imputata e cioè che nell'utilizzare i proventi del commercio della benzina essa non si appropriò di denaro altrui ma dispose di cosa propria. Il Tribunale ha assolto la signorina Emilia Segre dall'imputazione di appropriazione indebita per 10 mila lire in danno Baraldi e per gli altri reati, col concorso delle attenuanti, l'ha condannata a 2 anni e 1 mese di reclusione. Ha ritenuto l'ing. Alberto Orazi colpevole di concorso in appropriazione indebita per valore ingente e di bancarotta semplice e l'ha condannato alla stessa pena di 2 anni e 1 mese di reclusione. Alla signorina Segre, in vista delle sue condizioni di salute, il Tribunale ha accordata la libertà provvisoria condizionandola allo sborso di una cauzione di 3000 lire. Avendo soddisfatto subito questa modalità la signorina Segre è stata liberata nella stessa serata di ieri.

I «separés» dell'antico Scribe

Il proprietario assolto

Nei locali del Ristorante Scribe di via Verdi, angolo via Montebello, la polizia operò sulla fine del dicembre scorso una sorpresa che fu cagione di molti guai per il proprietario dell'esercizio, Marcellino Callegaris. In un *separé* venne trovata una ragazza in un abbigliamento molto succinto, ed in altri locali, attorno al tappeto verde, una combriccola di giocatori. Per questi fatti il proprietario dell'esercizio venne inviato per direttissima al giudizio del pretore, sotto l'accusa di aver aperto abusivamente un locale di meretricio e di avere tenuto giuochi d'azzardo. Per i due reati il pretore condannò il Callegaris a 5 mesi e 20 giorni di reclusione, senza condizionale.

Contro questa sentenza il Callegaris interpose appello e ieri la Sezione VII del Tribunale (presidente il conte Balladore, P. M. il cav. Datta) riformando la sentenza del primo giudice, ha assolto l'imputato dalla prima accusa per insussistenza di reato, dall'altra per insufficienza di prove. Il Callegaris venne difeso dagli avvocati Fiasconaro e Chiaudano.

L'affare di Collegno

Un'inchiesta bulgara esclude che il cap. Canella sia caduto prigioniero

Ancora sull'affare Canella, la *Tribuna* di Roma riceve da Sofia questa corrispondenza:

«I lettori della *Tribuna* ricorderanno certamente quanto ebbi occasione di scrivere tempo fa, circa un'inchiesta da me compiuta a proposito delle tracce che del capitano Canella potevano trovarsi in Bulgaria, e concludevo allora affermando che se il capitano Canella era stato fatto prigioniero, ciò non avrebbe potuto avvenire che nel novembre del 1916, e precisamente sulle alture ad ovest di Monastir e ad opera del reparto dell'11.o fanteria bulgaro. Dicevo anche le ragioni per le quali ritenevo la cosa assai dubbia, e promettevo notizie successive attinte a fonte ufficiale. Ora il Ministero della Guerra mi comunica i risultati di un'accurata indagine esperita, risultati che sono assolutamente negativi.

«In nessun modo risulta dai registri dello Stato Maggiore e dell'Ufficio stralcio prigionieri di guerra, che vi siano stati prigionieri di guerra, ufficiali o no, di nazionalità italiana, rispondenti al nome di Canella. Inoltre al deposito dell'11.o fanteria attualmente di stanza a Sliven non vi è ricordo nè traccia di avere fatto prigioniero alla fine del novembre 1916 un capitano italiano di nome Canella. Ad ogni modo ciò è tassativamente escluso dal colonnello che comandava allora l'11.o fanteria bulgaro e che è stato appositamente interpellato dal Comando di Stato Maggiore».

Commentando la notizia la *Tribuna* scrive: «L'affare di Collegno diventa — e non ve n'era davvero bisogno — sempre più complicato. La storia del prigioniero di guerra reduce dalla Bulgaria perde tutta la sua consistenza. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il capitano Canella, dopo il famoso combattimento di Monastir sia riuscito a fuggire ai nemici, traverso le loro stesse linee; l'ipotesi è destinata fatalmente a cadere, quando si pensi che il valoroso ufficiale fu, da parecchi testimoni al tragico episodio, visto cadere sul campo gravemente ferito. Non si capisce come in tali condizioni il capitano Canella abbia potuto, senza lasciare traccia di sè, trovare scampo nella fuga traverso terre nemiche. Inoltre, ammesso che nessun ufficiale italiano sia stato mai fatto prigioniero dai bulgari nel periodo e nel settore sopra indicato, cade anche il romanzo del «randagio» nel quale si volle riconoscere il Canella, e che molti avrebbero visto nei paesi del Veneto, a Milano ed anche presso Torino, immemore del suo nome, ma memore invece delle sue traversie, della sua fuga da un campo di concentramento di prigionieri. Tutto questo, non per la pretesa di chiarire in qualche modo il mistero che circonda ancora l'uomo di Collegno, ma semplicemente per togliere di mezzo dalla farragine degli episodi, che alla eccezionale avventura si collegano, per lo meno quelli che non reggono alla prova dei fatti».

Leggera scossa di terremoto

Ieri mattina, qualche minuto dopo le 5, sono state avvertite in città alcune scosse di terremoto. Data l'ora e la non eccessiva violenza del movimento ondulatorio, non molte persone si sono accorte del fenomeno tellurico. I sismografi dell'Osservatorio di Moncalieri hanno registrato le scosse, le quali sono state relativamente leggere e di minore durata di quelle registrate giorni scorsi.

La Regina per l'Opera di Maternità

Il presidente della R. Opera di maternità, comm. avv. Pich, nell'esternare a S. M. la Regina Elena la più viva riconoscenza per aver designato l'opera stessa a beneficiare col Comitato «Pro Grimm» della serata che avrà luogo al Teatro di Torino, rivolgeva rispettoso invito all'Augusta Signora, di voler onorare d'una sua visita l'Istituto. Sua Maestà, in procinto di lasciare Torino, a mezzo del gentiluomo di Corte, conte di Seyssel, ha fatto pervenire alla Regia Opera la somma di lire mille, in aumento al ricavato della recita. Il comm. Pich si è affrettato a ringraziare.

Per l'Opera nazionale d'assistenza all'Italia redenta

L'Opera nazionale d'assistenza all'Italia redenta fondata da S. A. R. la Duchessa d'Aosta ha per iscopo di assistere moralmente e materialmente le popolazioni delle nuove Provincie, proteggendo l'infanzia e la gioventù con l'istituzione di Asili, dispensari, ricreatori. Per sovvenire finanziariamente la patriottica Opera sarà proiettato venerdì alle 15,30 al *Ghersi* il film rievocante la visita del Duca degli Abruzzi alla Corte d'Etiopia. V'interverranno il Duca d'Aosta ed i Principi di Savoia-Genova.

I Duchi di Pistoia e di Bergamo al «festival» del Valentino

Nel pomeriggio di ieri i Duchi di Pistoia e di Bergamo si sono recati al «festival» del Valentino ed hanno visitato con molta curiosità il cannone mastodontico dell'uomo-proiettile, interessandosi vivamente al suo funzionamento. Come è noto, il primo esperimento avverrà domenica, alle ore 17, al Motovelodromo.

La morte del generale Negro

E' morto a Torino, quasi ottantenne, il generale di cavalleria Scipione Negro. Figura rigida e semplice di soldato piemontese, il Negro appartenne ai reggimenti Lucca, Caserta e Monferrato. Non pochi degli ufficiali d'oggi furono suoi allievi di equitazione. Appassionato cavallerizzo, prese parte al torneo che si tenne per il matrimonio di Re Umberto e della Regina Margherita ed ebbe la palma della vittoria. Quanti lo conobbero ne ammirarono la squisita bontà d'animo.

Le lezioni sull'Aeronautica

Dal dott. Negro è stata tenuta l'altra mattina l'ultima lezione del corso di volgarizzazione aeronautica, che si chiuse con un pensiero ai martiri dell'Aviazione. Seguì un film: «Il volo da Trieste a Torino». Gli allievi del corso firmarono quindi un «Album», da inviare, in segno di omaggio, a S. E. Mussolini; le firme raccolte furono circa 1500. Con la seconda domenica di luglio, avranno inizio le giornate aviatorie sui campi, con voli di trasporto passeggeri.

La Radio

La stazione di Torino della «Uri» ha trasmesso lunedì sera il radioconcerto con la partecipazione della signora Carino Sory, soprano, del tenore De Maria, del baritono Melli, del basso Chenal. Al radioconcerto di giovedì sera prenderanno parte la signora Amelia Castiglione, il tenore Arlotti, il baritono Falciola e il basso Cornaglia. Al pianoforte il maestro Cassone. Il direttore della stazione, Franco Marietti, avverte che la lunghezza d'onda dell'emissione di lunedì fu di 258,6 metri (l'onda su cui trasmetterà la grande stazione di Torino dell'Uri).

Note spicciole

S. S. S. A. T. — Sabato e domenica gita sociale: Comitiva A: Oriàre. Comitiva B: Balmette. Iscrizioni e programma in sede a tutto venerdì.

Unione liberi tiratori torinesi. — Sono state riprese le esercitazioni per l'allenamento alle prossime gare di Milano, Verona e Viareggio e per le Olimpiadi del venturo anno, come da programma esposto al Poligono del Martinetto.

Seguendo la Cronaca

L'ammirazione per le acconciature al «TRIONFO DELLA MODA»

Alla Mostra del Palazzo del Giornale festa d'arte ieri. Furono ammirate le acconciature del capo, il taglio dei capelli, le morbide «ondulazioni», che la Casa Manlio Labriola, di via Cavour, 7, eseguì con la solita maestria.

Riduzioni nelle tariffe telefoniche

La S.T.I.P.E.L. ha disposto che, in Piemonte e Lombardia, dal 1.o luglio p. v. gli abbonamenti telefonici urbani siano ulteriormente ridotti del 3 % sulla tariffa-base fissata dall'Amministrazione statale. Con questo nuovo ribasso la Società, durante il suo esercizio, ha ridotto complessivamente del 10 % la tariffa d'abbonamento praticata dallo Stato al 1.o luglio 1925. Pure del 10 % rimangono così ridotti i contributi di spesa impianto. Il ribasso risulta, per la rete urbana di Torino, dalle seguenti cifre:

Abbonamenti della Categoria Speciale (Banche e grandi Aziende): la tariffa base di L. 1500 è ridotta dal 1.o luglio a L. 1350; Cat. «A» (commercio, professioni e industrie) da L. 1050 a L. 945; Cat. «B» (abitazioni) da L. 750 a L. 675; Cat. «C» (Opere Pie, Enti Pubblici e Giornali) da L. 525 a Lire 472,50. Le suddette tariffe annue sono pagabili a trimestri anticipati. Eguale riduzione del 10 % è stata applicata alle tariffe per le reti minori.

Datori di lavoro e invalidi di guerra

La Rappresentanza provinciale di Torino dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, comunica: «Si ricorda a tutti i datori di lavoro delle provincie di Torino e di Aosta, che occupino più di 10 dipendenti maschi, l'obbligo che loro incombe di far pervenire nel periodo dal 1.o al 10 luglio p. v. alla Rappresentanza suddetta (corso Tassoni, 29) la denuncia del personale dipendente ed i nominativi degli invalidi di guerra occupati con la indicazione della categoria di pensione di cui fruiscono e del numero del libretto di cui sono titolari. Tanto agli effetti della legge 21 agosto 1921 n. 1312, pena le sanzioni della legge previste in caso di inadempienza da tale obbligo non debbono ritenersi esonerate le ditte che già occupano invalidi di guerra nella misura prescritta».

La caduta d'un ciclista e la disgrazia di un bersagliere

Erminio Carmine, d'anni 10, elettricista, abitante in via Borgo Dora 35, stava allenandosi in bicicletta sulla pista del motovelodromo, quando urtatosi con altri ciclisti cadde producendosi una ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra e la frattura del pugnetto sinistro. All'Astanteria Martini è stato giudicato guaribile in un mese.

— Il caporale Sabatino Tesci d'anni 21, del distretto di Roma, appartenente al 4.o reggimento bersaglieri, 4.a compagnia, raccolse un innesco per proiettile d'artiglieria, giacente in terra, nel recinto della polveriera presso Abbadia di Stura. Ma l'innesco improvvisamente scoppiò asportando al disgraziato quattro dita della mano destra e producendogli pure una ferita lacero contusa alla coscia destra. Informati della disgrazia, accorsero sul posto la guardia municipale Scarella e la guardia daziaria Vergnano, i quali prodigarono le prime cure al ferito, il quale fu poco dopo medicato dal medico municipale dott. Visconti. Con autoambulanza della Croce Rossa il caporale ferito venne trasportato all'ospedale militare.

Morte improvvisa

Il signor Giovanni Moriondo di anni 44, proprietario di un laboratorio da falegname in via Belfiore 47, colto da improvviso malore, mentre si trovava osservando il lavoro di un suo operaio, cadde al suolo privo di sensi. Gli operai impressionati telefonarono alla Guardia medica dell'Ufficio di Igiene che inviò sul posto il dott. Olivero. Questi constatò che il Moriondo era morto per sincope cardiaca. Dopo le constatazioni di legge il cadavere venne con autoambulanza trasportato all'abitazione dei famigliari, in via Michelangelo 4, lasciandolo a loro disposizione per i funerali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. d'operette [illegible]-Lombardo). — Ore 21: «Gigolette», di Franz Lehar (Serata Duroi).
MICHELOTTI — Ore 21: «A briglia sciolta».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi partite.
«LA QUADRIENNALE» — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

I Divertimenti

TEATRO ODEON

ancora per pochi giorni è visibile il
GRANDIOSO MUSEO CRASSÉ
Prezzi normali. Ingresso L. 2. Militari e Dopolavoro L. 1.

Cinematografi

GHERSI — «Vita da cani» esilarantissima interpretazione di Charlot.
AMBROSIO — «Età di amare» con Gloria Swanson e Rodolfo Valentino. Prenotazioni.
VITTORIA — «I lupi della Sierra» con il cane prodigio Rin-tin-tin e varietà.
ROYAL — «La principessa Tutù».
ITALA — «Dal tabarin alla preistoria».
BORSA — Amore in quarantena.
SPLENDOR — «Ghigliottina», M. Albani.
ALPI — «Charlot, re per un giorno».
STATUTO — «La rapsodia delle acque».
PIEMONTE — «Verso l'Est». Rumori.

«ETA' DI AMARE» con Rodolfo Valentino e Gloria Swanson oggi all'AMBROSIO

Passionale e drammatica vicenda, che per la impeccabile e vibrante interpretazione di *Rodolfo Valentino* e della *Swanson*, suscitera certamente la più viva ammirazione tra la folla degli assidui del *Cinema Ambrosio*. Il bellissimo lavoro, edito dalla Paramount, inizia da oggi le repliche.

TEATRO VITTORIO EMANUELE
DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA
Strepitoso successo. Oggi mattinée.

CINEPALAZZO
LA GRANDE PARATA
l'avvenimento del giorno.

I frodatori di gas

In seguito a verifica eseguita di sorpresa, nell'Aprile scorso, da controllori della Società Torinese Industria Gas Elettricità (S.T.I.G.E.), veniva denunciata alle competenti autorità per frode continuata di gas in danno della Società predetta, la signora Maria Cavagno ved. Antoniotti, abitante in piazza Statuto, 4.

La Cavagno da tempo frodeva il gas manomettendo il contatore. Mentre il gas continuava a defluire regolarmente, l'apparecchio misuratore non ne registrava la quantità consumata. Rinviata avanti il Pretore Urbano, avv. Cialente, per rispondere del reato di cui all'art. 405 C. P., la Cavagno, alla udienza, venne condannata alla pena di giorni 17 di reclusione colla concessione dei benefici di legge.

Il cadavere d'una donna nel Po

In territorio di San Mauro Torinese, e precisamente in regione Pescatori, ieri veniva rinvenuto nelle acque del Po il cadavere di una donna, che era tratto a riva e, dopo le formalità di legge, trasportato alla camera mortuaria del Valentino. Si tratta di una giovane sui 25 anni, alta m. 1,60, piuttosto robusta, di capelli castano-scuri, indossante una sottana a quadretti bianchi e neri e una «blouse» nera. Si crede che la donna si sia uccisa, sebbene non avesse su di sè alcun documento. La salma è esposta agli istituti medici del Valentino per il riconoscimento; negli uffici della squadra mobile, in Questura, è visibile una fotografia dell'annegata.

Un caso di tetano

E' stato ricoverato ieri all'ospedale S. Giovanni, il carrettiere Giovanni Canavesio fu Antonio, di anni 50, abitante in via Arno, n. 12, il quale risultò essere infetto di tetano. L'infezione fu provocata da una leggera ferita alla mano sinistra, e risale a otto giorni. Il Canavesio si era ferito conducendo un carro trainato da un cavallo. Per una fortuita circostanza egli urtò il perno della ruota mentre il veicolo girava l'angolo di una via. Dapprima non fece caso alla scorticatura, ma in seguito sviluppatosi il male ricorse al S. Giovanni. Il dott. Ferrero lo ricoverò, riservandosi la prognosi.

ULTIME NOTIZIE

L'eclisse sarà fotografato da aeroplani, al di là delle nubi

700 mila inglesi accorrono a vederlo

Londra, 28, notte.

Un astronomo inglese di grido, che sin da due anni addietro — come tanti suoi colleghi — non viveva se non nell'aspettativa dell'ecclisse totale di sole, alla cui vigilia ora ci troviamo, proclamava pubblicamente che ogni suo concittadino di sentimenti patriottici avrebbe fatto il possibile per essere in piedi la mattina del 29 giugno 1927 entro la cosidetta «zona della totalità» onde contemplare diligentemente il transito della luna sul disco solare. Nessuno ha spiegato sinora come potesse entrarci il patriottismo, ma sta di fatto che la pubblica curiosità intorno a quest'ecclissi imminente ha assunto una importanza impressionante.

I giornali si occupano da parecchi giorni per lungo e per largo del prossimo spettacolo. Non esiste niente di più vecchio nella storia del genere umano, pure l'avvenimento è inscenato come la più attraente novità della stagione. La zona entro la quale l'ecclissi sarà, per un periodo di 23 secondi, assolutamente totale, si estende di sghembo attraverso la media Inghilterra, assumendovi una larghezza di circa 30 miglia.

Stanotte per questa zona sono in moto migliaia e migliaia di automobili insieme con centinaia di treni, e con tutti i grandi velivoli della linea aerea Londra-Parigi, senza contare gli altri servizi con ruote ed ali che muoveranno nell'oscurità verso l'ecclisse, fissata dagli astronomi per qualche minuto dopo le sei di domattina. Il grande quesito adesso è se il sole sarà visibile domattina oppure se la nuvolaglia che in questo momento si stende sotto le stelle disgraziatamente lo velerà del tutto. L'ufficio meteorologico londinese prevede purtroppo che il cielo, nel momento dell'ecclisse, sarà piuttosto coperto. Ciò deluderà non soltanto i 700 mila spettatori che affluiscono in questo momento verso la zona della totalità, ma i 40 milioni di abitanti della Gran Bretagna i quali in massima parte saranno svegli nelle prime ore di domattina, e hanno allestito per la bisogna vetri affumicati ed altri utensili.

Un giornale ha interpellato uomini politici, artisti e letterati intorno al loro programma per la mattinata di domani. Molti degli interrogati hanno risposto: «Naturalmente resteremo a letto». Gli astronomi che hanno attrezzato un campo di osservazione nella zona della totalità sono ora col cuore in sospeso, temendo che le nubi rovinino lo spettacolo, più per fotografare il fenomeno con apparecchi della massima perfezione qualora le fotografie si rendessero impraticabili normalmente, è stato provvisto che alcuni potenti velivoli a bordo dei quali sono installate le macchine fotografiche sormontino la cortina delle nubi per volgere direttamente nella limpidezza delle altitudini i loro obbiettivi fotografici verso la luna ed il sole in congiunzione. M. P.

Vittoria governativa

le [illegible] suppletive londinesi

Londra, 28, notte.

«Il collegio di Brixton è oggi il banco dei giurati di tutta la nazione» aveva precipitosamente proclamato l'altro ieri Lloyd George nel folto della campagna che si svolgeva nel quartiere londinese di Brixton per una elezione suppletiva la cui votazione avvenne ieri e i cui risultati sono stati accertati oggi. Tre candidature erano in lizza: una ministeriale, una laburista ed una liberale. Lloyd George, naturalmente, [illegible] in bigoncia in favore di quest'ultima e tuonava contro il Governo [illegible] nelle sue erculee giornate [illegible] guerra, con la sola differenza [illegible] meno impressionante. Il candidato ministeriale si accontentava di esortare gli elettori ad approvare da cima a fondo l'intera opera del gabinetto Baldwin. Il candidato laburista, al contrario, lo batteva in breccia senza quartiere, ma i suoi polmoni venivano sfiatandosi sopratutto nel difficile tentativo di segnare una difficile e comprensibile linea di demarcazione tra laburismo in genere ed estremismo in ispecie.

Ieri, il «banco dei giurati di tutta la nazione» emetteva il verdetto: candidato conservatore (ministeriale) 10.358 voti; candidato laburista 8032; candidato liberale 5134. Fatto sintomatico, soltanto il 53 per cento degli iscritti andava alle urne. La percentuale dei votanti era stata molto più alta a Brixton in occasione delle elezioni generali del 1924, quando un candidato baldwiniano aveva ottenuto 15.755 voti contro 7210 toccati ad un candidato laburista e 4871 raccolti da una candidatura liberale. M. P.

I comunisti prigionieri a Varsavia

tentano di sopprimere l'assassino di Wojkow

Varsavia, 28, notte.

Boris Kowerda, lo studente che assassinò l'ambasciatore dei Soviets, Wojkow, aspettando che il Presidente della Repubblica si decida in merito alla domanda di grazia da lui avanzata, si è dedicato nelle carceri di Varsavia allo studio del tedesco. I comunisti internati nella stessa prigione dello studente, hanno già tentato più volte di sopprimerlo. Anche ieri nella cella del Kowerda furono lanciati dei grossi sassi. I guardiani hanno poi sventato un piano secondo il quale il Kowerda doveva essere aggredito ed ucciso durante un trasporto. Tutti i cibi destinati allo studente vengono sottoposti ad esame, temendosi che i comunisti (i quali hanno dichiarato di essere risoluti a sopprimere Kowerda in ogni caso) ricorrano al veleno.

6 mesi di lavori forzati

al baronetto che verniciò la miss

Londra, 28, notte.

Un dibattimento boccaccesco era atteso per oggi alle Assise della borgata di Maidstone, in mezzo all'arcadica Kent, dove era preannunziato l'inizio di un salace processo a carico del trentacinquenne baronetto sir Gerald Maxwell. L'aspettativa è andata delusa. Gli spettatori più o meno morbosi accorsi sul posto ad onta di una diffida generica che il magistrato locale in vista del processo intimava l'altro ieri ai cultori di pruriginì erotiche, hanno dovuto tornarsene a Londra quasi a bocca asciutta. Il dibattimento era virtualmente finito due minuti dopo l'apertura dell'udienza, per il semplice fatto che l'imputato, dietro salutare consiglio del suo patrocinatore, si confessò immediatamente colpevole dell'accusa addossatagli e non rimase altro che da pronunziare la sentenza. Il caso aretinesco si mutò sull'istante in un caso pietoso, a coperchio del quale, conformemente alle rigide disposizioni della legge inglese, il Presidente della Corte ha posto sei mesi di lavori forzati.

Nuda e legata a un albero

Il singolare episodio su cui verteva il processo fu oggetto delle cronache del maggio scorso. Il baronetto, una sera, dopo avere trangugiato alquanto wisky and soda, aveva invitato una sua fiammetta occasionale, la bruna e vivace signorina Olds, commessa di parrucchiere, ad una gita in automobile a Maidstone, nelle cui vicinanze teneva una villa. Poco prima di raggiungere la borgata, il baronetto arrestò la macchina e propose alla ragazza di andare a contemplare la luna in un boschetto a pochi decametri dallo stradale. La contemplazione si iniziò con l'ordine perentorio che il baronetto dava alla ragazza di spogliarsi interamente. L'ordine venne eseguito senza indugio, con la sola riserva che le calze di seta e le babbucce di vernice rimanessero al loro posto. Ma il baronetto ignorò, diremo così, questa lacuna. Egli con una cordicella legò la brunetta ad un tronco d'albero. Dopo di che, tirò fuori dalle tasche alcune scatolette di lucido da scarpe e spalmò da cima a fondo il corpo della signorina, trasformandola in una specie di africana. Da ultimo il baronetto abbandonò l'africana agli amplessi della rugiada; salì in macchina e filò via. La ragazza poco alla volta riuscì a svincolarsi dall'albero ed a rifugiarsi in una casa colonica delle vicinanze.

Mentre il buon fittavolo del sito telefonava alla polizia, la moglie spingeva l'africana improvvisata nel camerino da bagno e l'aiutava con tutta l'acqua disponibile ad occidentalizzarsi di nuovo. Pare che la signorina avesse preferito lasciare la polizia al buio e non disturbare affatto l'autorità giudiziaria. Ma il fittavolo aveva ormai compromesso la situazione ed i gendarmi del villaggio non si adattavano certo a perdere una così bella occasione, data dall'indispensabile constatazione immediata sull'epidermide della graziosa miss londinese trattata come una tomaia da scarpe.

Alcoolista abituale

Venne quindi inscenato contro il baronetto un processo di azione pubblica sotto un capo di accusa che confinava con quello di violenza carnale. A tutta prima nel dibattito di istruttoria sir Gerald Maxwell si provò a negare l'atto attribuitogli, ma risultò subito che il giovane aristocratico aveva non soltanto una storia coniugale molto terremotata con un divorzio alla fine, ma anche l'abitudine di ubbriacarsi per due o tre giorni di seguito, abbandonandosi nel frattempo a curiose distrazioni di ordine sessuale. Egli fu rinviato alle Assise, mentre sembrava persistere nell'idea di dare battaglia alla forosetta inverniciata facendola passare per una specie di ricattatrice. Prevalsero poscia, come diciamo, più avveduti consigli ed oggi aperta la udienza il baronetto si riconosceva colpevole della gita notturna terminata con la verniciatura nel boschetto del Kent.

La giuria, udita la confessione, si limitò ad escutere alcuni testi di difesa, tra i quali il medico di famiglia del baronetto. Egli narrò che sir Gerald, dopo un attacco di febbre malarica sofferto quando prestava servizio come ufficiale in Oriente durante la guerra, va soggetto a squilibrii nervosi la cui estrinsecazione assume la forma di alcoolismo abituale. Nei suoi periodi di ubbriachezza il baronetto smarrisce ogni senso di responsabilità e talora si comporta come un psicopatico sessuale.

«Tutto questo è molto compassionevole (osservò il presidente della Corte, non appena la giuria ebbe emesso un verdetto di condanna per violenza carnale, non trovando una definizione più approssimativa per lo straordinario reato in parola). Tutto questo è molto compassionevole, ma la nostra legge commina in seguito a un fatto simile almeno sei mesi di lavori forzati e tale è la mia sentenza. Non esiste nel nostro paese alcuna legge media di fronte a casi di questo genere. Altrove il baronetto potrebbe essere ricoverato o rinchiuso in una casa di salute, od in un manicomio, qui invece deve andare in prigione. Peraltro sir Gerald Maxwell sa benissimo che cosa può accadergli allorchè egli alza il gomito. Sarebbe quindi meglio che si astenesse nell'avvenire di bere».

Infine, il magistrato rivolto al baronetto gli disse paternamente: «State bene all'erta in futuro perchè una volta o l'altra, dato il trattamento che usate verso le donne quando siete ubbriaco, potreste tornare alle Assise [illegible]». M. P.

Assassino impiccato

Aveva voluto avere 3 amanti in una volta

Vienna, 28, notte.

E' stato stamane impiccato nel carcere di Kuttenberg, presso Praga, il giovane assassino Enrico Bazani. Egli aveva voluto avere tre amanti in una volta, e questa è stata la sua rovina. La prima insisteva per essere sposata, la seconda era alla vigilia di diventare madre, la terza [illegible] lo minacciava di denunciarlo, considerandolo responsabile della sua malattia. Allora, il Casanova criminale cominciò con l'attirare nella Ceco-Slovacchia la prima delle due donne, che uccise nella regione dei monti Tatra, bruciandone il cadavere. Alla terza voleva fare ugualmente la festa, ma la donna gli sfuggì [illegible]. Il Bazani apprese soltanto ieri mattina che, essendo stata respinta la sua domanda di grazia, lo avrebbero giustiziato entro 24 ore. Il sessantenne boia Wohlschleger, quando ieri si presentò a riscuotere il compenso anticipato della [illegible] macabra, sollecitò inutilmente di essere esonerato dalla bisogna, facendo notare che si sentiva troppo debole e che l'ultima esecuzione capitale da lui compiuta risale al 1923. Egli aveva già chiesto di essere messo in pensione.

Pure in Ceco-Slovacchia, a Pilsen, domani mattina sarà giustiziato nel cortile del Tribunale Divisionale l'assassino Sander, il quale ha ucciso [illegible] il massacro di una intera [illegible].

Cinque morti in un incendio presso Tours

provocato da una misteriosa esplosione

Parigi, 28, notte.

In una località vicino a Tours un incendio è scoppiato alle 5.45 del mattino in seguito ad una esplosione nella villa del capitano Leloup, comandante una sezione di automobili a Tours. Due vicine, udendo dei rumori, accorsero verso l'alloggio, ma dovettero retrocedere a causa delle fiamme. Esse scorsero sul letto una gamba che usciva dalle coperte. Dato l'allarme, i pompieri si misero all'opera per spegnere l'incendio che durò per parecchie ore. Quando si potè infine penetrare nella camera, si trovarono i cadaveri carbonizzati del capitano Leloup e di sua moglie. In seguito allo sfondamento del pavimento del secondo piano, fu rinvenuto il cadavere della cameriera, che era caduta vicino al letto dei padroni. Infine nella camera vicina furono scoperti i cadaveri dei due figli del capitano: Renato di anni 12, e Pietro di anni 4. I poveri piccini erano pure rimasti bruciati vivi. Si ignorano le cause della esplosione che ha provocato l'incendio.

Si tratta di una disgrazia, di un delitto, o del suicidio di tutta una famiglia? E' difficile pronunziarsi fra queste ipotesi. Ma l'autorità giudiziaria, a quanto sembra, propenderebbe per una versione secondo la quale un dramma spaventoso si sarebbe svolto nella Villa. I magistrati avrebbero scoperto un mucchio di biancheria salvata dall'incendio e inzuppata di petrolio; e ne dedurrebbero che il capitano Leloup avrebbe cosparso la sua camera di petrolio, appiccandovi poi il fuoco. Indi, in mezzo alle fiamme in cui i suoi erano già imprigionati, si sarebbe ucciso con una rivoltellata. Non si sa però quali cause potrebbero avere determinato una così spaventosa tragedia domestica.

Un colonnello assassinato in treno presso Parigi

Parigi, 28, notte.

Stamattina verso le 4, fra le stazioni di Rueil e di Nantes, un sottufficiale di marina che percorreva il corridoio di un vagone misto del diretto Cherbourg-Parigi, scorse in uno scompartimento di prima classe un viaggiatore steso a terra inanimato. Egli avvertì subito il controllore del treno, il quale constatò come il viaggiatore fosse morto. Nessuna arma era presso il cadavere, ma si rinvenne sotto il sedile due cartuccie vuote provenienti da una rivoltella di forte calibro. Non appena giunto il treno a Parigi alla stazione di San Lazzaro, il Commissario speciale fece trasportare il cadavere nel Gabinetto medico della stazione, dove si accertò che un proiettile al lato destro del petto aveva provocato la morte dell'individuo.

I documenti trovati sul cadavere permisero di stabilire che si trattava del tenente colonnello di Artiglieria Giacomo Sauvalle, professore di tattica alla Scuola di Guerra. Dalle prime constatazioni si ebbe l'impressione che si trattasse di un delitto: una telefonata ricevuta nella mattinata confermò l'ipotesi. Infatti, la gendarmeria di Bernay avvertiva la Polizia che verso le 2.30 del mattino un individuo che teneva in mano una rivoltella era stato visto nel momento in cui saltava dal treno in marcia presso la stazione. Siccome costui si era ferito nel cadere gli impiegati lo avevano raccolto e trasportato all'Ospedale della località. Interrogato, egli aveva dichiarato di essere certo Guglielmo Follain disegnatore architetto a Lisieux. Egli aveva dapprima preteso di avere tentato di suicidarsi; poi aveva dichiarato di essere caduto accidentalmente dal treno. Ma interrogato ancora finì per confessare di avere sparato su di un viaggiatore per derubarlo. La vittima era uno dei più brillanti ufficiali di Artiglieria.

Uccide la moglie e un figlio

per avere il premio di assicurazione?

Berlino, 28, notte.

Un processo che ricorda quello clamoroso dell'ing. Marek si è iniziato oggi alla Corte d'Assise di Harburg. Il negoziante Davide Strazzer, nato in Ungheria, è accusato di aver assassinato la propria moglie ed un suo figliolo per venire in possesso di somme considerevoli per le quali la loro vita era assicurata. Oltre 70 testimoni, fra i quali numerosi parenti della moglie (che era una tedesca della Saar) e parecchi periti sono stati citati. Sposatosi nel 1909, lo Strazzer dopo tempi fortunati si trovava nel 1925 in gravi imbarazzi finanziari avendo fatto cattivi affari con un negozio di calzature che teneva a Harburg da tre anni. Nel febbraio 1925 moriva appunto sua moglie in circostanze sospette. L'imputato sostiene che la moglie, nel maneggiare una rivoltella, ne fece partire un colpo ferendosi mortalmente. I suoi due figli corsero poco tempo dopo grave pericolo in un incendio scoppiato nella casa dello Strazzer. Il fuoco aveva cominciato coll'investire il letto nel quale riposava uno dei ragazzi. Destato da questi, il padre aveva soffocato il principio d'incendio, forse causato da una sigaretta. Giunsero i pompieri e spensero definitivamente il fuoco, che intanto era tornato a divampare. Fu questo un tentativo di sopprimere i due figli per percepire anche le loro assicurazioni? L'imputato respinge energicamente l'accusa. Certo è che, sei mesi dopo la morte della madre, uno dei ragazzi rimase ucciso dalla medesima fatale rivoltella. Il padre dice che ciò accadde mentre il ragazzo aveva tratto la rivoltella da un armadio, nel quale si trovava ravvolta in un fazzoletto. Il fatto avvenne di notte mentre il padre sofferente, aveva pregato il figlio di portargli un oggetto che si trovava custodito accanto alla rivoltella.

Famoso brigante greco

ucciso dai gendarmi

Atene, 28, notte.

Il noto brigante Costantino Yagas è stato ucciso oggi nell'isola di Samos, in una lotta corpo a corpo con la Gendarmeria. Lo Yagas veniva terrorizzando da molti anni gli abitanti dell'isola, dove egli aveva trucidato dieci gendarmi e molti borghesi.

(Daily Telegraph».

DA ROMA

Cadendo da un edificio di via Cernaia il muratore Luigi Jannetti si è fratturato il cranio ed è morto poco dopo.

DA CREMONA

E' annegata in un mastello per bucato a Spinadesco la bambina Renata Siboni di 14 mesi.

Emozionante duello coniugale al processo

per il furto del diamante rosa

Beauvais, 28, notte.

All'udienza odierna del processo contro i ladri del diamante rosa, il primo testimonio interrogato fu il conservatore aggiunto del Museo di Chantilly, il quale descrisse le misure che erano state prese per proteggere la torre del tesoro, che si credeva inviolabile. Dopo il furto commesso [illegible] sono stati installati dei campanelli elettrici, raddoppiate le imposte, e stabiliti soprattutto alla notte quattro turni di ronda invece di due. Questa avventura è costata all'amministrazione del Museo 40.000 franchi. L'imputato Suter, sempre sorridente, iniziava con il testimonio una discussione cortese sulle circostanze atmosferiche della notte dell'11 ottobre in cui il furto venne effettuato, e l'altro imputato, Kauffer, intervenendo [illegible].

[illegible]

Per contro, il teste giudica severamente la parte rappresentata dalla signora Schilla, la ricettatrice. La difesa protesta contro questa requisitoria anticipata, e forse discutibile. E' necessaria tutta la diplomazia del Presidente per arginare questo incidente. [illegible] Eugenia Decurgy, amante del Kauffer. Essa dice che lo conobbe nel 1924 per il tramite di un annunzio pubblicato in un giornale. «L'ho sempre considerato un uomo onesto e leale ed è sempre stato per me molto buono».

Ed ecco ora la signora Kauffer, la moglie legittima dell'imputato. Su domanda del presidente essa conferma che suo marito le diede i frammenti di oro, che la teste portò in un pacchetto alla Schilla. A questo punto avviene una scena infinitamente commovente. «Signora Kauffer — dice il presidente — diteci tutta la verità. Avete o no accompagnato vostro marito una notte a Chantilly?

— No, signor presidente mai.

Il Kauffer si alza pallido, con gli occhi ardenti, e guarda sua moglie, scongiurandola con frenesia: — Ricordati di tutto. Tu ti sei fermata vicino ai tre alberi. Tenevi un giornale in mano e volevi anzi salire con me sulla torre.

— Perchè dici questo? Non è vero, non è gentile da parte tua. Tu eri così buono prima, per me. Perchè vuoi perdermi? Perchè?

— Si è qui per dire tutta la verità, Dulla.

— L'ho detta.

— Perchè menti? Perchè?

— Sei tu che menti.

— Tu hai visto i brillanti, hai visto il diamante rosa!

Marito e moglie rimangono per lungo tempo a rivolgersi delle invettive, trasportati da una collera feroce. La signora Kauffer, senza dubitarne, lancia infine una frase che provocherà lo sperato diversivo. «D'altronde — esclama con voce forte, — l'avvocato di mio marito è venuto a supplicarmi di dire che mi ero recata a Chantilly».

Punto sul vivo, l'avv. Brunet si alza: — Ecco una cosa falsa. Mi spiego. Ho semplicemente chiesto alla signora Kauffer di dire tutta la verità.

Ma l'avvocato generale, De Gerard, interviene pronunziando con voce secca queste parole, che producono profonda impressione: «Resta però il fatto che un passo è stato compiuto presso un testimone. Un tale passo non è corretto».

Gli sposi, indifferenti a questa controversia giuridica, continuano a scambiarsi invettive. Il Kauffer rimprovera alla moglie di essergli stata infedele. Accenna alle relazioni che essa avrebbe avuto con un sottufficiale. La moglie nega recisamente, affermando di essere sempre stata una moglie onesta. Infine, si sente il Kauffer che grida minaccioso in mezzo al tumulto: «Sconterò la mia pena e pagherò il mio debito. Non ho paura. Ma ci rivedremo. Nulla è perduto».

Suter, l'altro imputato, precisa da parte sua che la signora Kauffer fu indiscutibilmente l'istigatrice del furto e che essa ha una parte non trascurabile nel piano di esso. Aggiunge anzi che ella aveva loro proposto altri misfatti da compiere in Alsazia. La teste nega con energia sempre maggiore, provocando da parte di un giurato questa domanda:

— Quale sarebbe, signor presidente, per la Kauffer la conseguenza penale dell'affermazione del marito se costui potesse provarla?

— Io la farei arrestare immediatamente — risponde l'avvocato generale.

Dopo altre contestazioni senza risultato il processo è rinviato a domani.

Aeroplano postale distrutto

Due morti

Berlino, 28, notte.

L'aeroplano della Compagnia franco-romena che fa servizio postale sulla linea Varsavia-Praga-Parigi precipitava ieri sera verso le 18 sulle pendici dei monti Sudeti, a confine tra la Slesia tedesca e la Boemia. L'apparecchio è andato completamente distrutto. Il pilota e l'unico passeggero restarono uccisi sul colpo. Soltanto stamane essi furono identificati. Il pilota era il polacco Strzelczyk ed il passeggero il direttore della Compagnia privata dei telefoni di Praga, signor Gliebsch. L'apparecchio portava inoltre della posta e dei pacchi che in gran parte andarono distrutti. La catastrofe sembra dovuta al maltempo che imperversava nella regione dei Sudeti. Il pilota deve aver perduto l'orientamento in mezzo alle fitte basse nubi. Fu notato dalla popolazione il rombo di un motore di aeroplano, che con insistenza si aggirava invisibile nel cielo oscuro. Si crede che il pilota, facendo infine un tentativo per trovare il sereno al di sotto delle nubi abbia mal calcolato l'altezza. La macchina andò infatti a sfracellarsi contro degli alberi, nel mezzo di una foresta.

Inea Lidelba aviatrice

Alessandria, 28, notte.

Stasera, partendo dal Campo di Aviazione di Alessandria, ha fatto un volo su di un aeroplano pilotato dall'aviatore Mosta, la «soubrette» d'operetta Inea Lidelba, attualmente al Teatro Municipale di Alessandria. A 2000 metri di altezza vennero eseguite delle acrobazie di ogni genere. Naturalmente, il comico cav. Trucchi non volle essere meno della Lidelba ed egli pure eseguì un volo con alcuni compagni. Il volo operettistico si è effettuato senza incidenti.

La lira a Londra: 88,43

Londra, 28, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva a 88,43, mentre il franco e la belga rimanevano invariati.

Burrascoso inizio del processo

per l'uccisione del paraninfo

Il P. G. depone la toga - Un teste fermato

Casale Monf., 28, notte.

Si è iniziato stamane alla nostra Corte di Assise, in presenza di un pubblico enorme, il processo per l'uccisione del paraninfo di Montaldo. Sin dalle prime battute il processo si è manifestato interessantissimo. A bilancio chiuso, stasera, dopo la prima udienza si registrano alcuni vivacissimi incidenti fra l'avv. Laperna, della Difesa, e il procuratore generale, cav. uff. Icardi; l'abbandono della toga da parte di quest'ultimo e il passaggio di un teste in guardina, a meditare sul sacro giuramento di dire sempre e per intero la verità. Riferiamo quindi la cronaca dall'inizio.

L'imputato Ernesto Dulla deve rispondere di omicidio del Salvino Marca, il paraninfo, a scopo di rapina. Si presenta all'udienza decentemente vestito e in buone condizioni di salute, anche se pallidissimo in volto. Ha 26 anni. Egli nega la partecipazione al delitto attribuitogli e descrive minutamente come trascorse la giornata del Natale 1925 e il giorno seguente, fino all'arresto. Aveva sufficiente danaro in casa e non aveva bisogno di ricorrere alla rapina per soddisfare i suoi minimi piaceri. All'ipotesi che il delitto lo possa riguardare, perchè morso da gelosia contro il Marca, che avrebbe amoreggiato con la sua amante, certa Emilia Novarese sposata a tale Firmino Prete, dichiara di avere cessato i suoi rapporti con la donna un anno prima del delitto.

L'imputato cade però in contraddizione quando, in contrasto con precedenti dichiarazioni, ammette di essere uscito di casa prima delle ore 17, il 25 dicembre 1925, giorno del delitto. Fu visto infatti percorrere frettolosamente un sentiero da cui avrebbe dovuto scorgere la vittima designata giungere da Montaldo a Casalino. Rimane impassibile all'esame degli indumenti repertati e appartenenti all'ucciso, intrisi di sangue; e nega di avere scritto la lettera con cui il Marca era invitato all'appuntamento fatale, anche se le perizie di accusa e di difesa sono concordi nell'attribuirgliene la paternità.

Dopo opportuni schiarimenti del Presidente ai giurati, per illustrare con la scorta di planimetrie e di carte topografiche la zona che fu teatro del truce misfatto, comincia la sfilata dei testi. Sono dapprima i parenti della vittima, che ricordano il testo della lettera ricevuta dal Marca nella quale lo si invitava a trovarsi da solo, alle ore 19 del giorno di Natale, per la combinazione di un matrimonio. Il Marca rientie trattarsi della vedova Maria Coppa di Casalino, proposta in isposa a certo Giuseppe Ugo di Varengo, oppure al contadino Giuseppe Villata di Cerrina; e presso di lei si recò infatti la sera che doveva essere l'ultima della sua vita. La donna vide la lettera.

A questo punto siccome emergono contraddizioni fra le sue odierne dichiarazioni e quelle date in istruttoria, scoppia un primo incidente fra l'avv. Laperna della difesa e il Procuratore generale. Suscita all'udienza molto stupore la moglie dell'ucciso, Teresa Sopello, quando afferma di essere stata qualche tempo prima del delitto avvertita dalla propria cognata Apollonia di minaccie sovrastanti la sua famiglia. La donna parla di sciabole insanguinate, vedute presso la famiglia Carpignano di Montaldo; ma è ritenuta pazza e deficiente dai figliastri e dai parenti.

Muovono invece l'ilarità del pubblico le disavventure coniugali del contadino Firmino Prete, marito di Emilia Novarese, più giovane di lui di 24 anni. La sposa pur sapendo che era l'amica dell'attuale imputato Dulla, il quale continuò i rapporti con la donna anche dopo il suo matrimonio. Pure l'ucciso aveva avuto i favori della donna, che il marito descrive di temperamento vivace e dal sangue bollente. Egli era in debito di 52 lire verso il Marca. Non si capisce bene all'udienza se il saldo sia stato procurato dalla moglie. Nel giorno del delitto ricorse al medico per ammaccature e graffiature al viso, che dichiarò di avere riportate in un contrasto con la consorte per ragioni di interesse.

La Difesa del Dulla trova strana tale coincidenza e si meraviglia che l'istruttoria non abbia meglio approfondito la circostanza. La Novarese conferma però le dichiarazioni del marito, ammettendo inoltre i suoi rapporti intimi col Dulla. Nega di averli avuti anche con l'ucciso.

La richiesta di incriminazione del teste Ernesto Sacco da parte della Difesa, fa scoppiare un nuovo incidente fra il P. G. e l'avv. Laperna, della Difesa. Il primo abbandona la toga, nè la riprende non ostante le vive insistenze del presidente. L'udienza è sospesa per alcuni minuti, fra la viva impressione del pubblico.

Quando la seduta è riaperta siede all'accusa il sostituto procuratore cav. Mulas. La sfilata dei testimoni continua a lungo. Uno di essi, il diciassettenne Oreste Unghera, è trattenuto e passato in guardina a causa di alcune reticenze che si attribuiscono non soltanto a dimenticanza. L'udienza è sospesa dopo la lettura del lungo rapporto del maresciallo dei carabinieri di Cerrina, che condusse per primo le indagini sul delitto. Il processo sarà ripreso giovedì.

Valigetta con 400.000 lire di valori

ricuperata a una signorina americana dalla polizia italiana

Venezia, 28, notte.

Stamattina alle 10 si presentava al commissario della ferrovia dott. Bolognesi una signorina americana di 25 anni, Alice Mac Hugh di New York, la quale piangendo denunciava di essere stata derubata sulla riva di Santa Lucia di una valigetta contenente circa 20.000 dollari nonchè gioielli per un complessivo valore di 400.000 lire. Essa era giunta alla riva della stazione con una gondola dell'albergo «Danieli» dove alloggiava, per partire per Roma col diretto delle 10,22. Aveva deposto la valigetta sui gradini della riva poi si era un momento allontanata per sollecitare i parenti che si trovavano in un'altra gondola. Il commissario compì immediate indagini ma finì col convincersi che poteva trattarsi anche di uno scambio di valige. Infatti egli venne a sapere che una valigetta nera era tra quelle di una comitiva di olandesi. Cercò gli olandesi ma questi erano già partiti col treno di Milano delle 10.5. Allora telegrafò agli uffici di polizia lungo la linea e quando il diretto giunse a Padova un brigadiere del Compartimento di Milano ispezionò il treno e nella vettura di 1.a classe dove era la comitiva di olandesi trovò infatti la preziosa valigetta e la portò seco. Quindi aspettò in stazione che passasse il treno diretto a Roma e appena il convoglio fu giunto vi salì e trovata la signorina americana le consegnò la preziosa valigetta. Inutile dire la contentezza della signorina.

IL PANE

ALESSANDRIA, 28. — Con deliberazione del Podestà, a datare dal 1.o luglio i prezzi del pane vengono diminuiti di 15 centesimi per ogni forma: cioè L. 2 al Kg. forma grossa; L. 2,10 forma piccola; L. 2,60 con olio; grissini L. 4,40.

SPORT

Gara monotona e lenta nella 10.a tappa del Giro di Francia

Bayonne, 28, notte.

La tanto attesa tappa Bordeaux-Bayonne è finalmente stata disputata, se disputata si può dire. Essa è stata una ripetizione del vecchio sistema del 1920, nel quale gli uomini partivano insieme e arrivavano come erano partiti. Le belle medie chilometriche dei giorni scorsi sono sparite come d'incanto. I 22 raggruppati e 35 isolati che non erano più stati insieme dalla partenza di Parigi, hanno sentito il bisogno di parlare, discutere e fumare. I controlli sono stati oltrepassati in plotoni numerosi e il commissario di servizio è stato obbligato per due volte a dare tre minuti di neutralizzazione affinchè gli uomini avessero il tempo di firmare. Le bucature non sono state numerose nè i corridori furono obbligati a correre come dannati per riportarsi in gruppo.

Dopo la prima metà della tappa qualcuno si è risvegliato ed ha cercato di mettere del movimento tentando delle fughe, ma interventi energici in massa hanno sempre annullato le offensive. I più irrequieti sono stati De Verhaegen, Rebry, Benoit, Magne, i quali negli ultimi dieci chilometri, mentre Frantz restava appiedato per una bucatura, si sono messi a pedalare furiosamente per piazzarsi all'arrivo. Quasi tutti sono arrivati in gruppo senza dare segni di stanchezza, dopo 180 chilometri coperti a 26 all'ora. E mentre si recavano negli alberghi per riposarsi oggi e domani, hanno dato un'occhiata di sfida a quei Pirenei, con le vette tra le nubi, che essi sono chiamati prossimamente a scalare con duri e faticosi sforzi.

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa odierna: *Raggruppati*: 1. Verhaegen, 2. Leducq, 3. Decorte, 4. Magne, 5. Molineau, 6. Devauchelle, 7. Rebry, 8. Muller, 9. De Waele, 10. De Lannoy, 11. Van Slembrouck, 12. Martin, 13. Van De Casteele, 14. Geldorf, tutti in 7 ore 13' 40"; 22. Gallottini in 7,18'54". *Isolati*: 1. Jordina, 2. Pelletier, 3. Krieb, 4. Touzard, 5. Beurmann, 6. Martinetto, 7. Gordini, tutti in 7 ore 13'40". Gli altri italiani: 10. Itivella, 11. Rossignoli, 12. Canova, tutti e tre in 7 ore 16'34"; [illegible]. Francini in 7,30'30"; 28. Barilli in 7.41'08"; 35. Moenia in 8,26'37".

La classifica generale è la seguente: *Raggruppati*: 1. Martin in 64,42'58"; 2. Frantz in 65,06'07"; 3. Rebry in 65,13'57"; 4. Verhaegen in 65,17'07"; 5. Dewaele in 65,22'16"; 6. Geldorf in 65,29'51"; 7. Van Slembrouck in 65,40'05"; 8. Van De Casteele in 66,35'54"; 20. Gallottini in 70,21'07". — *Isolati*: 1. Martinetto in 71,40'41"; 2. Crier in 71,58'30"; 3. Jordina in 72,01'26"; 4. Touzard in 72,01'41"; 5. Loew in 72,04'30". — *Italiani*: 10. Gordini in 72,31'30"; 14. Canova in 72,53'18"; 15. Rossignoli in 72,53'58"; 17. Menia in 73,10'27"; 18. Trinchero in 73,20'48"; 24. Francini in 74,36'29"; 27. Barilli in 75,16'14".

Il torneo schermistico di Cremona

I finalisti dell'«incoraggiamento» sciabola

Cremona, 28, notte.

Si sono classificati per la finale del torneo di incoraggiamento di sciabola i seguenti tiratori: Antoniazzi di Firenze, Bellore di Milano, Bonini di Brescia, Cherubini di Milano, Fancelli di Mantova, Faccioli Guido di Firenze, Faccioli Aldo id., Giacchetti di Ancona, Mollica di Cremona, Maestri di Bologna, Sirigatti di Milano, Terrio di Livorno, Terlizzi di Firenze, Vallillo di Firenze, Valcarenghi di Ancona. La finale avrà luogo nella giornata di domani, nella quale si calcola abbia a terminare.

Un padrone di casa che ha voglia di scherzare

Cuneo, 28, notte.

La «Sentinella» d'oggi riproduce con una nota di commento la seguente raccomandata inviata da un padrone di casa ad un inquilino:

«Cartolina Raccom. con R. di R. — Cuneo, il 24 giugno 1927. — Al Preg.mo signor Bianciani Pietro, via Amedeo Rossi, 18, Cuneo. — Nella mia qualità di proprietario dello stabile nel quale ella abita il suo alloggio, mi pregio informarla colla presente, che, a far tempo dal 1.o ottobre prossimo, il canone fittuario da lei corrisposto, si intende elevato a lire 1500 (millecinquecento) annue. Tanto le dovevo per suo buon governo e per ogni effetto, nel mentre distintamente la saluto. — F.to: Enrici Giacomo».

BOLLETTINO METEORICO

28 giugno 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	sereno	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	leg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Napoli	[illegible]	[illegible]	nuvolo	leg. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	leg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	leg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + [illegible] - Minima + [illegible]

TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 742.

Temp. massima giorno 27 + 27

Temp. minima notte dal 27 al 28 + 10

La giornata di ieri: temporale.

Stato Civile di Torino

28 giugno 1927

NASCITE 27: maschi 17, femmine [illegible].

MATRIMONI: Bello Eugenio con Beroggio Maria.

MORTI: Bosri Teresa m. Griboado, d'anni 27, di Londra, casalinga, corso Regina Margherita, 21 — Degiorgis Francesco fu Francesco, id. 49, di Torino, verniciatore, via Principe Amedeo, 22 — Migliore Gabriella vedova Viale, id. 82, di Chieri, casalinga, via Bidone, 36 — Negri Luigia fu Pietro, id. 71, di Milano, religiosa, strada del Righino, 29 — Partenopeo Luisia vedova Caligaris, id. 71, di Torino, pensionata — Corino Carmelo, id. 30, di Cossolo, magazziniere — Bracco Elisa vedova Scalarone, id. 56, di Dronero, casalinga — Riva Gio. Battista fu Francesco, id. 73, di Milano, tornitore meccanico.

Minori d'anni sei 1. Totale 10, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune, 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

A soli 7 mesi dalla perdita dell'amata Consorte, dopo penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, cristianamente mancava

BAIARDO CLEMENTE

d'anni 63

Con profondo dolore ne dànno il triste annunzio: le sorelle: Caterina col marito Anfiaio e figli; Domenica Ved. Pavesio; Maria col marito Rossi e figlia; il fratello Lorenzo colla consorte e figli; i cognati, le cognate, i nipoti, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 30 corr., alle ore 8, in Via Franco Bonelli, 12. Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno all'accompagnamento funebre. 18800

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Tragicamente venivano troncate, la sera del 27 corr., le giovani esistenze di

RAMELLA FERRAMONDO

E

REYNAUD GIOVANNI

ESERCENTI

Le desolate famiglie dandone l'annuncio dolorosissimo, partecipano che i funerali avranno luogo in Torino alle ore 14,30 di giovedì 30 corr., partendo da Viale Stupinigi, n. 123. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

In seguito a doloroso investimento, cessava cristianamente ieri di vivere,

VILLA VITTORIO

Partecipano la irreparabile perdita: la consorte coi figli: Giovanni, Giuseppe, Vincenza e Rosa; il genero, la nuora, fratello e sorella, e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno alla sepoltura, che avrà luogo in San Mauro Torinese, alle ore 18 di Mercoledì, 29 corrente.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Degiorgis Francesco

Ne dànno il triste annunzio: la moglie Terzano Emma, la sorella Filomena col marito Fasano, i suoceri, la zia Savio Giuseppina, i parenti tutti e la famiglia Genta. I funerali avranno luogo il 29 corrente, alle ore 18, partendo da via Principe Amedeo, 22.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie Fiorentini e Baglione annunciano con immenso dolore l'immatura perdita del loro buono e fraterno amico

GUIDO MANINI

d'anni 34

avvenuta in Varese il 25 corr. 18883

Venerdì, 1.o Luglio, alle ore 8, nella Parrocchia del S. C. di Gesù, sarà celebrata la funzione solenne di trigesima in memoria del Defunto

GILARDI CELESTE

La Sig.a Mastucco Anna Vedova Geppa ringrazia fin d'ora quanti a lei si uniranno alla mesta cerimonia.